

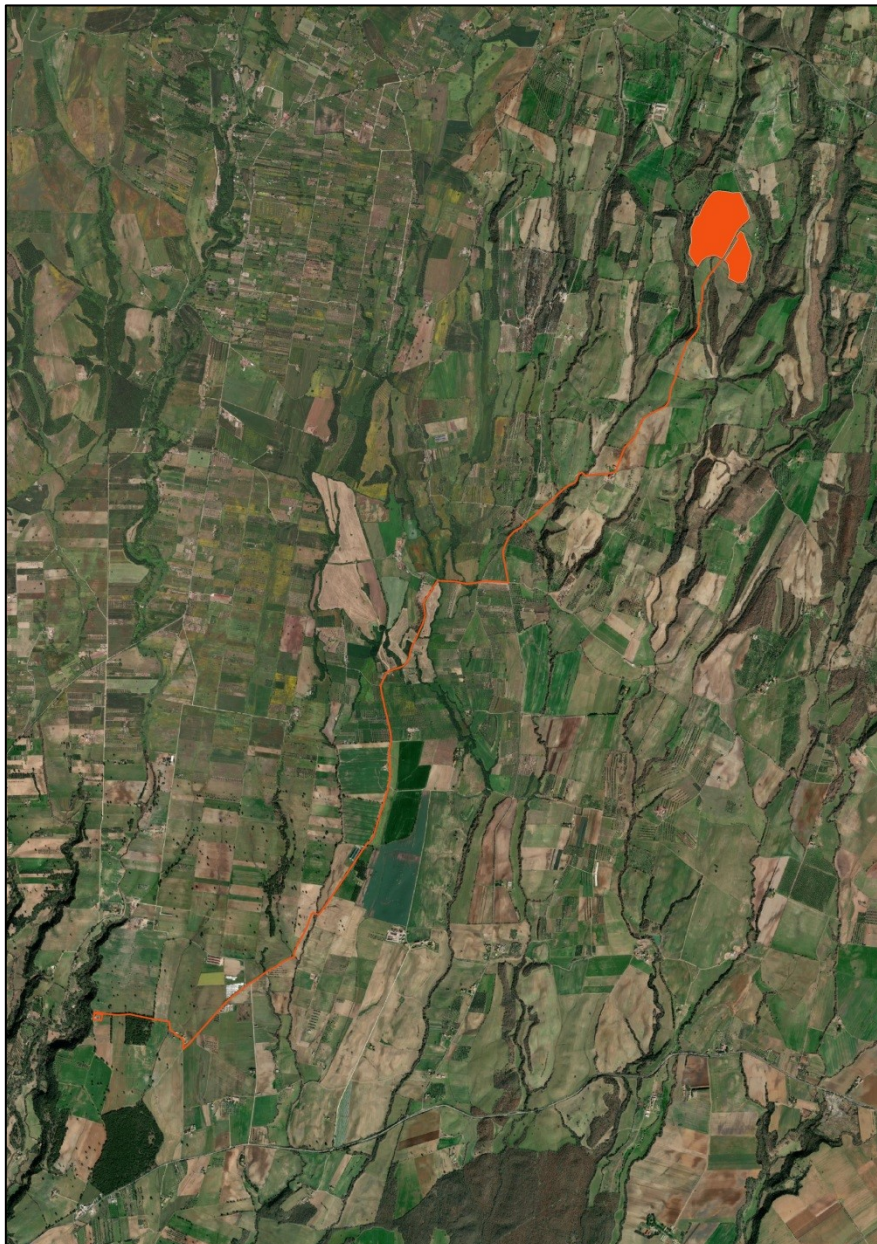


Firmato digitalmente da:

FRANCESCO SESTITO

FRV 2201 S.r.l.

**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DELL'IMPIANTO FOTOVOLTAICO DA 28,58 MW
LOCALITÀ STRADA CAMPO PERELLO (VT)**



DOCUMENTO DI VERIFICA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Archeologo: Francesco Sestito

Isritto all'elenco degli operatori abilitati alle procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico del MiC, al n. 5183, ai sensi del DM 20 maggio 2019, n. 244
(in collaborazione con la dott.ssa Laura Bottiglieri)

INDICE

1. INTRODUZIONE E PREMESSA METODOLOGICA	p. 3
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	p. 5
3. INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO	p. 6
4. ESITI DELLA RICOGNIZIONE (Tavv. 2, 3)	p. 24
5. AEROFOTOINTERPRETAZIONE	p. 26
6. ANALISI DELLA VINCOLISTICA	p. 30
7. RICERCA D'ARCHIVIO	p. 32
8. CRITERI DI VALUTAZIONE E CARTE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO (Tavv. 4a, 4b)	p. 33
9. CRITERI DI VALUTAZIONE E CARTE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO (Tavv. 5a, 5b)	p. 35
10. CONCLUSIONI	p. 38
11. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	p. 41
12. BIBLIOGRAFIA	p. 53

TAVOLE

Tav. 1	CARTA DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE Formato A1, scala 1:25.000
Tav. 2	CARTA DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE Formato A2, scala 1:4.000
Tav. 3	CARTA DELLA VISIBILITÀ Formato A3, scala 1:5.000
Tav. 4a	CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO: AREA DELL'IMPIANTO E DEL CAVIDOTTO Formato A0, scala 1:25.000
Tav. 4b	CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO: AREA DELL'IMPIANTO Formato A1, scala 1:10.000
Tav. 5a	CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO: AREA DELL'IMPIANTO E DEL CAVIDOTTO Formato A0, scala 1:25.000
Tav. 5b	CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO: AREA DELL'IMPIANTO Formato A1, scala 1:10.000

1. INTRODUZIONE E PREMESSA METODOLOGICA

Nell'ambito della Procedura di Valutazione di Impatto Ambientale relativa al progetto dell'impianto fotovoltaico, sito in località Strada Campo Perello nel comune di Viterbo, su incarico della Soc. FRV 2201 S.r.l., si presenta il documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico, ai sensi della normativa vigente di settore (D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., D.Lgs. 50/2016, art. 25 “verifica preventiva dell’interesse archeologico” e Circolare DGA 1/2016).

L'impianto in oggetto, situato 3,5 km ca. a sud del lago di Bolsena e 14,5 km ca. a nord-ovest del comune di Viterbo, è suddiviso in quattro Aree tra loro contigue (**Fig. 1, Tavv. 1-5b**). I terreni interessati dal progetto, utilizzati in passato a scopo agricolo, risultano attualmente incolti.

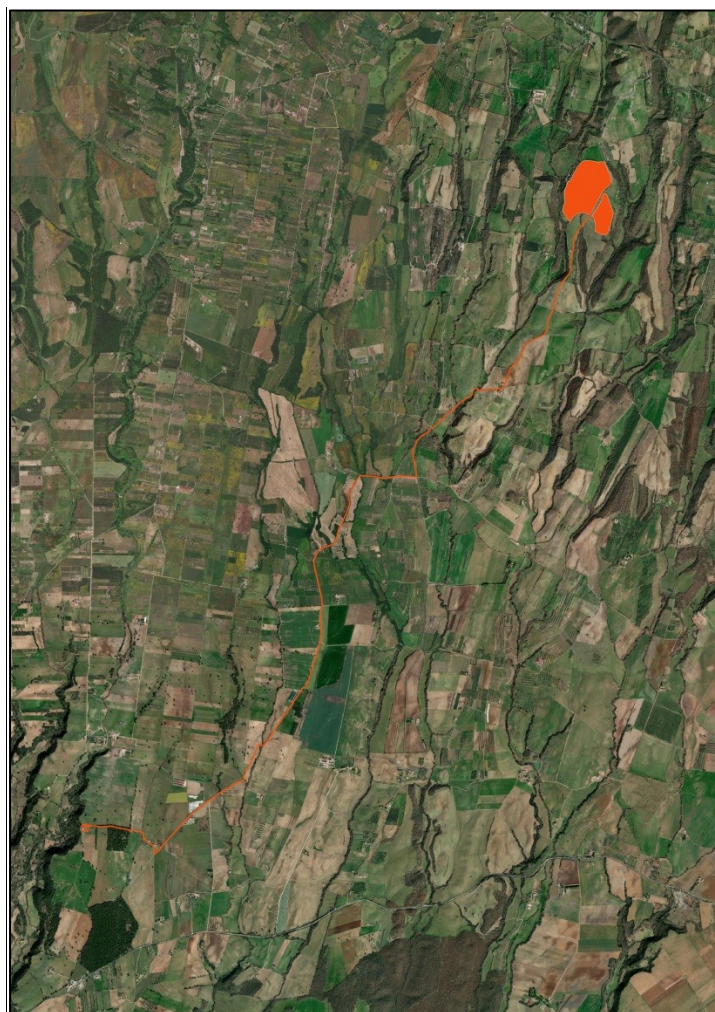


Figura 1: A nord, l’area dell’impianto; a valle del percorso del cavidotto la Cabina Primaria “San Savino”.

Il progetto si sviluppa su una superficie di 32 ha ca., con una potenza nominale pari a 28,58 MW e prevede l'installazione di moduli fotovoltaici monocristallini bifacciali, montati su strutture infisse nel terreno a una profondità minima stimata di 1 m dal p.d.c., determinata mediante apposite analisi geo-meccaniche e geo-fisiche da istallare sul sito di installazione in fase esecutiva.

All'interno di ciascuna area dell'impianto è prevista la realizzazione di diverse ramificazioni di cavidotti di bassa e media tensione (BT e MT), posati a una profondità di 0,6-1,00 m dal p.d.c.,

aventi una larghezza di 0,50-0,70 m. Nel progetto è prevista la messa in opera di strutture prefabbricate (4 cabine utenti di trasformazione, 4 cabine di consegna, 2 cabine di sezionamento e 1 cabina di controllo), con fondazione a una profondità di 0,50 m dal p.d.c. Lungo il perimetro dell'impianto sarà realizzata una recinzione per la quale è previsto lo scavo di una fondazione profonda 0,50 m dal p.d.c.

Il collegamento tra le aree dell'impianto e la Cabina Primaria "San Savino", è previsto attraverso un cavidotto interrato, della lunghezza di 11,200 km, realizzato principalmente su viabilità secondarie (Strada Campo Perello, Strada Trinità e Strada Dogana), per la cui messa in opera verrà effettuato uno scavo profondo 1,40 m e largo 0,70 m.

Al fine di redigere il presente documento e inserire il progetto nel contesto storico-topografico di riferimento è stata analizzata una porzione di territorio, con estensione pari a 33 km², costituita da un rettangolo di 7 km x 4 km attorno all'area dell'impianto e da una fascia larga 1 km lungo il percorso del cavidotto (**Tavv. 1, 4a e 5a**).

Come base cartografica sono state utilizzate le Carte I.G.M F° 136 II NE (parte) e F° 137, III NO (parte) e III NE (parte), in scala 1:25.000 per le Tavv. 1, 2, 3, 4a, 4b, 5a e 5b.

Le presenze censite, riportate nella carta delle presenze archeologiche (**Tav. 1**), sono state individuate a seguito di uno spoglio bibliografico, di un'analisi della cartografia in rete (PTPR della Regione Lazio e piattaforma "Vincoli In Rete" del Ministero della Cultura) e di una ricerca dei dati d'archivio presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale (sede di Villa Giulia - Roma).

Specifici riferimenti riguardanti la metodologia impiegata per la ricognizione di superficie e per l'aerofotointerpretazione sono presenti nei paragrafi dedicati.

2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il distretto vulcanico Vulsino, in cui è geologicamente incluso il territorio preso in esame, è un complesso formatosi nel Pleistocene medio grazie all'attività di un apparato policentrico composto da oltre cento bocche eruttive. I materiali vulcanici prodotti (~600.000-125.000 anni fa) includono le quattro grandi depressioni calderiche di Bolsena, Montefiascone, Latera e Vepe. La struttura principale del distretto è costituita dalla vasta depressione, oggi occupata dal lago, formatasi in seguito al progressivo collasso dei centri attivi (**Fig. 2**)¹.

Il sito in esame è ubicato a quote comprese tra 365 e 330 m ca. s.l.m., a S del del Distretto Vulcanico Vulsino. Si caratterizza pertanto da apporti di tale complesso, riferibili al Pleistocene Medio.

Dal punto di vista morfologico, l'Area 1 presenta una superficie subtabulare, le Aree 2 e 3 presentano una pendenza accentuata verso S, digradante verso il Fosso delle Sette Cannelle; l'Area 4 presenta una superficie subtabulare con una inclinazione verso il Fosso del Guazzo.

Larga parte delle Aree è costituita dall'Unità di Monte Cardone, composta da banchi di lapilli, bombe e blocchi scoriacei con inclusi litici lavici, alternati a depositi cineritici, relativi a più centri eruttivi locali. Il settore meridionale dell'Area 3 e quello orientale dell'Area 4 sono costituiti dall'Ignimbrite basale di Montefiascone, caratterizzata da un livello cineritico e un livello di lapilli pomicei biancastri basali, con parte superiore litificata. Il settore settentrionale dell'Area 1 è costituito da lave grigio piombo, compatte, a luoghi vacuolari, con livello scoriaceo basale, riferibili alla Lave di Fontana Murata.

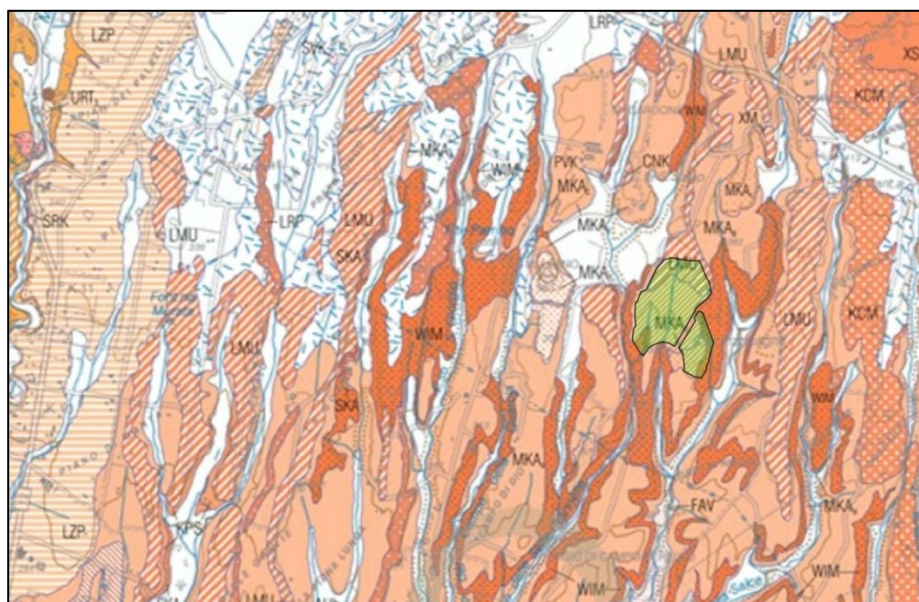


Figura 2: Stralcio della Carta geologica d'Italia, F° 344 "Tuscania", scala 1:50.000, in verde l'area del progetto. Le stratificazioni interessate sono risalenti al Pleistocene Medio: LMU) Lave di Fontana Murata; MKA) Unità di Monte Cardone; WM) Ignimbrite basale di Montefiascone.

Webgrafia: https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/344_TUSCANIA/Foglio.html

¹ PALLADINO, SIMEI, SOTTILI, TRIGLIA 2010, p. 63–84; BRECCOLA-MARI 1979, pp. 15, 16.

3. INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

L'area presa in esame copre una superficie di 33 km² ca., compresa tra i comuni di Viterbo e Tuscania.

Per consentire di tracciare un quadro storico-topografico del territorio circostante l'area interessata dal progetto dell'impianto e dal relativo caviodotto, si è effettuato uno spoglio bibliografico e cartografico le cui risultanze sono riportate nella **Tav. 1**.

Per le epoche più antiche i cambiamenti climatici hanno contribuito a occultare e disperdere le tracce della presenza umana, conservando invece quelle relative alla presenza di specie animali estinte, risalenti al Paleolitico medio². Appena al di fuori del territorio indagato le testimonianze attribuibili alla fase preistorica risultano scarse e sono costituite per lo più da manufatti in selce, rinvenuti isolatamente, spesso presso corsi d'acqua. La zona che sembra essere più ricca di presenze riferibili alla preistoria, è la fascia perilacustre compresa tra i moderni abitati di Marta e Montefiascone³.

La fase neolitica è documentata dai materiali rinvenuti nelle località Cornossa, Castel Araldo e Musarna e dalle nuove attestazioni individuate lungo la fascia perilacustre, riconducibili a insediamenti della fase iniziale del Neolitico⁴. La presenza di strumenti in ossidiana lungo la sponda meridionale del lago di Bolsena e lungo il corso del fiume Marta, indica la frequentazione dell'area da parte di gruppi neolitici provenienti dalla costa, e l'esistenza di contatti con l'area alto-tirrenica, attestati dalla ceramica impressa rinvenuta lungo la costa meridionale del lago (**Fig. 3**)⁵.

Durante l'età del Bronzo, l'area si presenta scarsamente popolata⁶, se si eccettua la fascia perilacustre compresa tra gli attuali abitati di Marta e di Montefiascone: l'eneolitico è attestato da materiali individuati in passato, quali un'ascia martello, alcune cuspidi e frammenti ceramici⁷.

Durante il Bronzo Medio, oltre agli insediamenti su alture, si riscontrano sul territorio anche casi di stanziamenti in posizione "aperta"⁸. La fase del Bronzo Recente è documentata ancora lungo la piana costiera e dall'altura di Casale Marcello⁹. Nel corso della fase finale dell'età del Bronzo, si notano insediamenti creati su posizioni dominanti e naturalmente difese, lungo la sponda meridionale del lago; a poca distanza la stessa fase è attestata al Monte Bisenzio e a Montefiascone, a conferma del fenomeno degli insediamenti d'altura protovillanoviani, tipico di tutta l'Etruria meridionale.¹⁰

² ANGLE-D'ERME-GIACOPINI-MANTERO 1994, pp. 123-138; ANGLE-D'ERME 1995 pp.199-208.

³ MILIONI 2002 p. 55.

⁴ PERSIANI 2009, pp. 53-60.

⁵ MILIONI 2002 p. 55.

⁶ DI GENNARO 1988, pp. 59 e ss.

⁷ MILIONI 2002 p. 55.

⁸ DI GENNARO 1992, pp. 197 ss. e pp. 708-709.

⁹ PERSIANI 2009, p. 53.

¹⁰ DI GENNARO 1988 p. 65 e GALASSI 1987, pp. 151 ss.

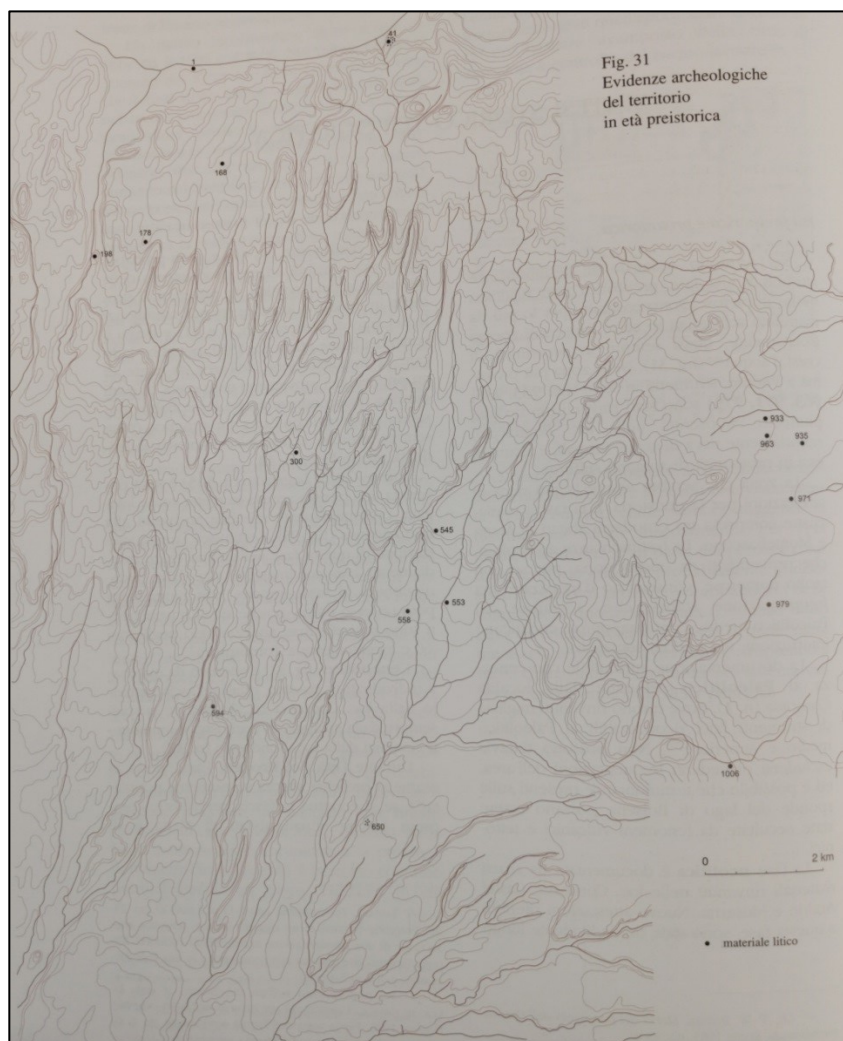


Figura 3: Evidenze archeologiche del territorio in età preistorica (da Milioni 2002, fig. 31, p. 56).

L'età del Ferro è scarsamente documentata a causa di uno spopolamento del territorio, conseguente alla formazione di insediamenti più grandi a non molta distanza, quali Bisenzio¹¹ e il Gran Carro¹², Montefiascone¹³ e Tuscania¹⁴. L'assenza di insediamenti sparsi per il periodo villanoviano è riconducibile a un fenomeno diffuso, riscontrato nell'Etruria interna e costiera¹⁵.

Tuscania, in età orientalizzante e arcaica, è l'insediamento principale che riveste il ruolo di crocevia tra area costiera ed entroterra, fra zona meridionale, area vulcente e bisentina¹⁶, con una zona d'influenza che raggiunge i 6-7 chilometri ad Est della città. Oltre questa distanza le presenze relative all'età arcaica sono estremamente scarse (**Fig. 4**)¹⁷.

¹¹ DELPINO 1977, pp. 39-49.

¹² TAMBURINI 1995, p. 12 e ss.

¹³ TAMBURINI, QUATTRANNI 1997, pp. 45-48.

¹⁴ QUILICI GIGLI 1970, p. 16.

¹⁵ COLONNA 1967, pp. 3-30.

¹⁶ RENDELI 1993, pp. 279 s.

¹⁷ Cfr. MILIONI 2002 p. 59: "e aree di frammenti fittili riferibili all'età orientalizzante e arcaica, presenti nell'ampia zona orientale, sono caratterizzate genericamente dalla presenza di frammenti di tegole, di ceramica d'impasto rosso e rarissimi frammenti di bucchero".

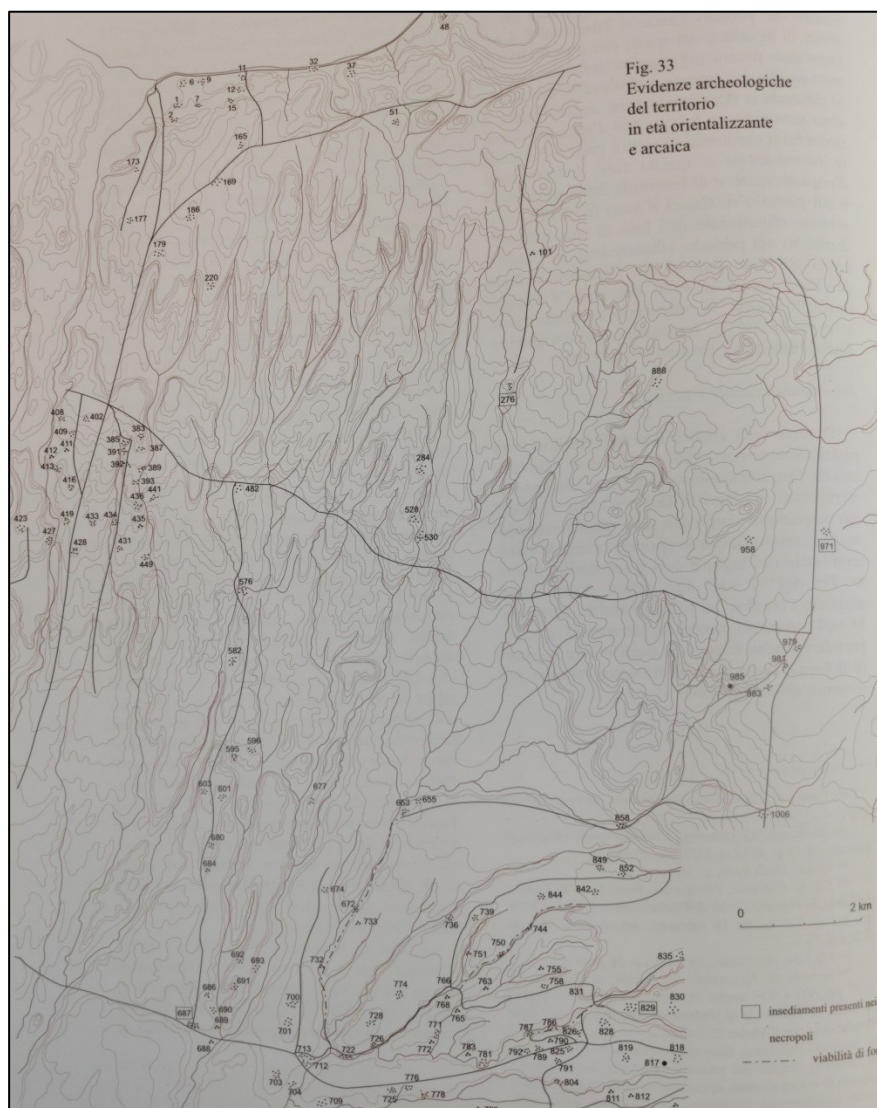


Figura 4: Evidenze archeologiche del territorio in età orientalizzante e arcaica (da Milioni 2002, fig. 33, p. 60).

Tra gli insediamenti individuati, non si riscontrano abitati di maggiore consistenza, ma soltanto piccoli impianti sparsi, localizzati soprattutto nelle zone N, O e SE del territorio indagato; essi sono concentrati in prossimità delle principali direttrici viarie che cominciano a definirsi in questo periodo e che dovevano mettere in relazione il territorio con i maggiori centri arcaici posti nelle vicinanze, quali Bisenzio, Tuscania e Castel d'Asso¹⁸. Nell'area in esame, materiali riferibili al VII sec. a.C. provengono da una zona (**Tav. 1, n. 111**) non distante da Montefiascone, dove, in località La Vena, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di bucchero grigio, databili alla fine del VI-inizio V sec. a.C., sul piccolo pianoro delimitato ad E e ad O da un fosso¹⁹. Nel costone tufaceo distante ca m 150 ad O dell'area di frammenti descritta al **n. 111**, sono visibili i resti di una necropoli etrusca distrutta nel 1978 e di cui rimangono ben poche tracce (**Tav. 1 n. 112**)²⁰. Nella vicina località San

¹⁸ Cfr. MILIONI 2002, p. 61.

¹⁹ Cfr. MILIONI 2002, pp. 113-114 n. 276. "Tra il materiale si notano anche frammenti di tegole d'impasto rosso e d'impasto chiaro, di ceramica d'impasto rosso, frammenti di *dolia* d'impasto grezzo con fasce di colore rossiccio all'esterno, un frammento di parete d'impasto rosso-bruno con costolature, frammenti di bucchero nero e di bucchero grigio".

²⁰ Cfr. MILIONI 2002, p. 114 n. 277:

Lorenzo, l'insediamento testimoniato dai frammenti fittili rinvenuti si fa risalire all'età arcaica per la presenza di frammenti di *dolium* d'impasto rosso, rivestito esternamente da un'ingubbiatura di colore rossastro (**Tav. 1 n. 177**)²¹. È possibile che queste testimonianze siano da mettere in rapporto con modesti abitati rurali, posti in relazione con percorsi viari situati nelle loro immediate vicinanze, che univano tali zone con l'insediamento di età arcaica individuato all'interno della Rocca di Montefiascone²².

Durante il IV sec. a.C. il distretto viterbese si trova sotto l'egemonia politica di Tarquinia, ma è probabile che il controllo del territorio riguardasse solo un settore della costa sud-occidentale, la zona dell'emissario del fiume Marta e l'omonima vallata, che ha sempre costituito una direttrice di primaria importanza nei rapporti tra la costa tirrenica e l'area del lago di Bolsena²³.

Tra il IV e il III sec. a.C. ha inizio la conquista romana dell'Etruria. Nel 310 a.C. il console Quinto Fabio Rulliano giunge nel fertile territorio viterbese, probabilmente distruggendo l'abitato etrusco di Sorrina, situato sull'attuale colle del Duomo di Viterbo. Dopo la guerra sociale, all'inizio del I sec. a.C., le città etrusche di *socii*, nel 55 a.C. divennero municipi romani e si diffuse, tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C., la forma di produzione schiavistica con piantagioni di vigneti e di uliveti, stimolata dalla crescita del mercato di Roma e del mediterraneo²⁴. Dopo le guerre civili, accanto alle grandi tenute delle ville, aumentarono le proprietà medie e piccole e a questo processo contribuì notevolmente la spartizione delle terre confiscate. In particolare l'Etruria, che era stato un caposaldo del partito mariano, ricevette un duro trattamento da parte di Silla, con la confisca di molte terre distribuite tra i suoi veterani²⁵.

In età tardorepubblicana si osserva un notevole aumento degli insediamenti distribuiti in maniera omogenea su tutto il territorio, per lo più sui pianori, confermando l'esistenza di percorsi viari trasversali in senso Est-Ovest, che consentivano un migliore collegamento tra i due importanti assi stradali che nascono in questa fase, la via Clodia e la via Cassia (**Fig. 5**)²⁶. Buona parte delle aree di frammenti fittili presenti nell'area in oggetto è costituita da piccole concentrazioni di tegole d'impasto chiaro, di ceramica acroma depurata e d'impasto grezzo, riconducibili probabilmente a piccoli insediamenti rurali. Un fenomeno ricorrente è la tendenza a disporre le strutture rurali a breve distanza, formando gruppi di due o tre edifici, mentre la loro distribuzione è legata alle caratteristiche orografiche e idrografiche del territorio e soprattutto alla viabilità²⁷.

Le concentrazioni di frammenti fittili sono state spesso localizzate sui pianori; la presenza di ripidi costoni tufacei, ha consentito di ricavare necropoli di modeste dimensioni, da mettere in relazione con i piccoli stanziamenti rurali sorti sui pianori stessi. La maggior parte delle tombe, presenta camere di ampie dimensioni, a pianta per lo più rettangolare, coperte da una volta a botte, in cui il

²¹ Cfr. MILIONI 2002 p. 141 n.482.

²² TAMBURINI, QUATTRANNI 1997, p. 49; MILIONI 2002 p. 61.

²³ TAMBURINI 1995, p. 358.

²⁴ MILIONI 2002 p. 63.

²⁵ MILIONI 2002 p. 65.

²⁶ MILIONI 2002 p. 65.

²⁷ MILIONI 2002 p. 67.

columnen può essere segnato da un solco inciso, a volte con banchine laterali oppure totalmente sgombre.

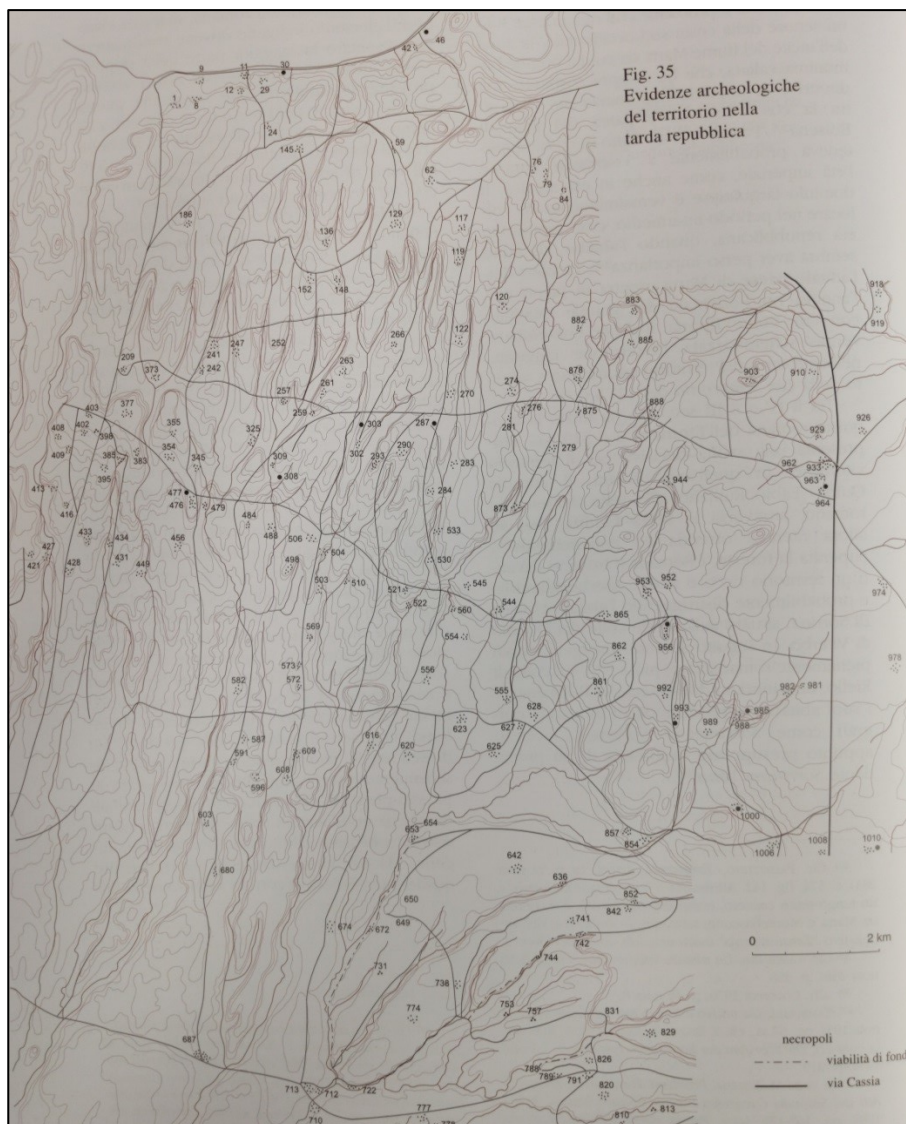


Figura 5: Evidenze archeologiche del territorio nella tarda repubblica (da Milioni 2002, fig. 35, p. 64).

A insediamenti rustici di carattere agricolo di piccole dimensioni sono riferibili le aree di frammenti fittili presenti presso Casale Salario (**Tav. 1, nn. 1, 2**)²⁸ e in località Savignone (**Tav. 1, nn. 3, 4, 5**)²⁹ in cui si rinvennero frammenti di tegole d'impasto chiaro, ceramica d'impasto grezzo, ceramica comune, frammenti di orli di *dolia*. Questi insediamenti di modeste dimensioni sono genericamente ascrivibili all'età repubblicana.

A ovest del "Fosso dell'Arena", in località "Pian di Cecchetto" sono visibili due tombe a camera, entrambe a pianta rettangolare (**Tav. 1, n. 8**)³⁰ e frammenti fittili sporadici riconducibili a età repubblicana (**Tav. 1, n. 7**)³¹, come quelli presenti nella zona a sud, denominata "Limitone" (**Tav. 1,**

²⁸ Cfr. MILIONI 2002, p. 84, nn 57, 58.

²⁹ Cfr. MILIONI 2002, p. 85, nn. 64, 65, 67.

³⁰ Cfr. MILIONI 2002, p. 87 n. 87.

³¹ Cfr. MILIONI 2002, p. 87 n. 86.

n. 9)³². A poca distanza, in località “Valle Alta”, sono presenti due tombe a camera, di cui la prima ha pianta rettangolare con resti di banchina, mentre la seconda risulta inaccessibile (**Tav. 1, n. 10**)³³. Sulla sommità del poggio, nella medesima località, è segnalata un’area di frammenti fittili che lascia supporre la presenza di un insediamento, di tipo agricolo e di modesta entità, inquadrabile a partire dalla tarda età repubblicana alla tarda età imperiale (**Tav. 1, n. 6**)³⁴. A est del “Fosso dell’Arena” sono visibili resti di alcune tombe a camera. Gli sbancamenti subiti dal costone in cui erano ricavate le tombe, hanno risparmiato soltanto poche tracce delle pareti di fondo di almeno tre vani funerari, mentre una camera risulta attualmente inaccessibile. L’unica camera praticabile ha un’ampia pianta rettangolare e, lungo la sua parete destra, si aprono tre piccoli ambienti quadrangolari e la volta di copertura presenta il *columen* tracciato con un solco (**Tav. 1, n. 12**)³⁵. I frammenti sporadici di tegole d’impasto chiaro, localizzati presso Fonte Volpetta, potrebbero essere residui di un piccolo insediamento distrutto dai lavori agricoli (**Tav. 1, n. 13**)³⁶, sono, inoltre, presenti due tombe a camera di cui la prima ha una banchina sul lato fondo, mentre la seconda ha un vano semicircolare (**Tav. 1, n. 14**)³⁷. A poca distanza, in località Le Poggere, si segnala la presenza di tre ambienti ipogei inaccessibili (**Tav. 1, n. 15**)³⁸, due tombe a camera a pianta rettangolare con *dromos* d’accesso, inglobate all’interno di cisterne moderne (**Tav. 1, nn. 16, 17**)³⁹ e frammenti sporadici di tegole d’impasto chiaro, probabili residui di un piccolo insediamento distrutto dai lavori agricoli (**Tav. 1, n. 18**)⁴⁰.

In località Lamurelli sono stati rinvenuti frammenti fittili sporadici (**Tav. 1, nn. 19, 22, 32, 35**)⁴¹ ed è segnalata la presenza di aree di materiali antichi tra cui sono presenti numerose tegole d’impasto chiaro e di ceramica comune (**Tav. 1, nn. 33, 36**)⁴². I siti, probabilmente riferibili a insediamenti di tipo agricolo di modeste dimensioni, genericamente inquadrabili in età repubblicana, sono collegati alla presenza di tombe a camera, a pianta rettangolare con o senza banchina, o a grotticella con pianta ellittica (**Tav. 1, nn. 20, 21, 23**)⁴³.

Lungo la Strada Provinciale Commenda, in località La Madonnella è visibile l’ingresso di una probabile tomba a camera, inaccessibile in quanto utilizzata come deposito di macchinari agricoli (**Tav. 1, n. 25**)⁴⁴ e, procedendo in direzione nord, sono segnalati frammenti fittili sporadici e aree di materiali riferibili ad insediamenti a carattere agricolo di dimensioni ridotte cronologicamente inquadrabili in età repubblicana (**Tav. 1, nn. 26, 27, 28, 30, 31, 34**)⁴⁵.

³² Cfr. MILIONI 2002, p. 88 n. 88.

³³ Cfr. MILIONI 2002, p. 88 n. 89.

³⁴ Cfr. MILIONI 2002, p. 87 n. 84.

³⁵ Cfr. MILIONI 2002, p. 88 n. 91.

³⁶ Cfr. MILIONI 2002, p. 88 n. 92.

³⁷ Cfr. MILIONI 2002, p. 88 n. 93.

³⁸ Cfr. MILIONI 2002, p. 88 n. 94.

³⁹ Cfr. MILIONI 2002, p. 88 nn. 95, 96.

⁴⁰ Cfr. MILIONI 2002, p. 88 n. 97.

⁴¹ Cfr. MILIONI 2002, p. 89 nn. 98, 101, p. 90 nn. 111, 114.

⁴² Cfr. MILIONI 2002, p. 90 nn. 112, 115.

⁴³ Cfr. MILIONI 2002, p. 89 nn. 99, 100, 102.

⁴⁴ Cfr. MILIONI 2002, p. 89 n. 104.

⁴⁵ Cfr. MILIONI 2002, p. 90 n. 105, 106, 107, 109, 110, 113.

In prossimità del km 7 della Strada Provinciale Commenda, è visibile una tomba a camera a pianta rettangolare, con tracce di banchina lungo la parete destra, con un piccolo vano ricavato nella parete sinistra ed il *columen* tracciato con un solco nella volta di a botte (**Tav. 1, n. 24**)⁴⁶. A poca distanza è localizzato un ambiente ipogeo di forma semicircolare (**Tav. 1, n. 29**)⁴⁷.

Tutti i siti finora trattati possono essere messi in relazione con l'ipotizzata viabilità che metteva in collegamento la zona della Commenda con l'area perilacustre: in prossimità di Monte d'Oro, in località Nocicchio, ha inizio un tracciato diretto verso S, che giunge non lontano dalla Commenda, presso Casaletto Pian Cunicchiolo (**Tav. 1, n. 220**). Su questo percorso, in località Campo Riano, s'immette un'altra via che, attraverso la località Carpine, si ricollega all'odierna Verentana (**Tav. 1, n. 221**). L'antichità di tale percorso è confermata dal fatto che, proprio il tratto che attraversa la località Carpine, è fiancheggiato da numerosi resti di tombe a camera, probabilmente parte di una necropoli di età etrusco-romana. Sempre in prossimità di Monte d'Oro aveva origine un altro tratto viario diretto verso sud (**Tav. 1, n. 219**), il quale, dopo aver oltrepassato la località Casale Paralatano, tagliava trasversalmente i tre diverticoli dell'antica Cassia, di cui quello più a nord corrisponde con il tracciato segnalato in **Tav. 1, n. 216**⁴⁸.

Lungo questo tracciato (**Tav. 1, n. 219**), in località Pisciarei le aree di frammenti fittili segnalate (**Tav. 1, nn. 37, 38, 39**)⁴⁹ evidenziano la presenza di piccoli insediamenti rustici di età repubblicana. Un'area di frammenti fittili piuttosto estesa (m 100 x 50 ca.), tra cui sono stati rinvenuti numerosi frammenti di tegole d'impasto chiaro e di laterizio, di ceramica acroma depurata e d'impasto grezzo, di ceramica a vernice nera, di terra sigillata italica, di sigillata africana "C", oltre a mattoncini per *opus spicatum* e schegge di travertino, lascia supporre la presenza di un insediamento di tipo agricolo, probabilmente una villa, che sembrerebbe essere stato in vita dalla tarda età repubblicana alla tarda età imperiale (**Tav. 1, n. 40**)⁵⁰.

Procedendo verso sud lungo la medesima direttrice viaria, presso il casale denominato Le Fogliere, si trova una tomba a camera a pianta rettangolare con banchina sulla parete di fondo, soffitto a doppio spiovente e *columen* tracciato con un solco (**Tav. 1, n. 42**)⁵¹ e un'area di frammenti fittili i cui materiali evidenziano un probabile insediamento rustico di dimensioni ridotte, databile alla tarda età repubblicana (**Tav. 1, n. 41**)⁵². A SO del casale Le Fogliere, in località Cadutella, è presente un'area di frammenti fittili che comprende tegole d'impasto chiaro e di laterizio, ceramica comune, frammenti di anfore, un frammento di ceramica a vernice nera ed uno di sigillata africana "D", mattoncini per *opus spicatum*. I materiali sembrerebbero riferibili ad un insediamento rustico di ridotte dimensioni, con fasi di vita in età tardo-repubblicana e in età tardo-imperiale (**Tav. 1, n. 43**)⁵³.

⁴⁶ Cfr. MILIONI 2002, p. 89 n. 103.

⁴⁷ Cfr. MILIONI 2002, p. 90 n. 108.

⁴⁸ Cfr. MILIONI 2002, p. 52.

⁴⁹ Cfr. MILIONI 2002, pp. 90, 91 nn. 116, 117, 118.

⁵⁰ Cfr. MILIONI 2002, p. 91 n. 119.

⁵¹ Cfr. MILIONI 2002, p. 91 n. 121.

⁵² Cfr. MILIONI 2002, p. 91 n. 120.

⁵³ Cfr. MILIONI 2002, p. 91 n. 122.

L'antica rete viaria risulta molto condizionata dalle caratteristiche morfologiche e dall'idrografia. I tracciati appaiono sviluppati lungo le dorsali dei pianori, in direzione N-S, e in percorsi E- O, i quali risultarono sicuramente più difficoltosi nella loro realizzazione, dovendo superare i dislivelli dei numerosi pianori da attraversare.

La zona presa in esame è situata tra due importanti assi viari: l'antica via Cassia e la via Clodia⁵⁴. Da entrambi avevano origine dei diverticoli secondari; l'insieme di questi percorsi dava luogo ad un'organizzata rete viaria, che in età romana assicurava i collegamenti nell'ambito di questa parte dell'Etruria interna. La via Cassia, creata intorno alla metà del II sec. a.C., attraversava il territorio viterbese con direzione sud – nord, mettendo in collegamento il maggior numero possibile di sorgenti termali della zona⁵⁵.

In base alla distribuzione degli insediamenti, allo studio della cartografia storica e della fotografia aerea, è possibile ipotizzare l'esistenza di alcuni diverticoli principali che si diramavano dalla via Cassia. Uno di questi era probabilmente l'asse viario che costeggiava la località Poggio Tondo, provenendo da SE. Questa diramazione sopravvive nell'attuale Strada Castiglione, la quale, a partire dalla località Quartaccio in prossimità di Viterbo, si dirige verso il casale da cui prende nome, edificato sui resti di una villa romana⁵⁶. Oltrepassato Castiglione, il tracciato è ancora ricalcato in parte da un'attuale carrareccia, fino a Casale Serpepe. È probabile che la via continuasse poi verso NO, fino a raggiungere il fiume Marta (**Tav. 1, n. 222**).

Un altro diverticolo della Cassia si distaccava nei pressi dell'attuale zona del Bagnaccio in direzione ovest, giungendo fino alla località Commenda, per proseguire poi verso il lago di Bolsena. La via è riconoscibile in una carrareccia fino alla Commenda; la ricostruzione del tracciato verso occidente si rivela molto più complessa, a causa dell'articolazione morfologica del territorio⁵⁷. Dalle tracce fornite dalla fotografia aerea A. Milioni propone un'ipotesi sulla prosecuzione dell'antica strada diretta verso il lago di Bolsena. È probabile che essa, oltrepassata la zona della Commenda, si dirigesse verso l'odierno Casale Pratalano, continuando poi verso ovest attraverso la località Poggio di Campo Perello (**Tav. 1, n. 216**); subito dopo, presso la località Arcione, si univa forse ad una via trasversale diretta a nord, verso Monte Leano, che corre parallela al Fosso delle Sette Cannelle (**Tav. 1, n. 217**). La strada proveniente dalla Commenda sembra poi proseguire verso ovest, attraverso le località Piana Lunga e Prato delle Grazie, continuando forse anche attraverso il Piano di Marta.

Il terreno circostante il Casale della Commenda è cosparso di numerosi frammenti di tegole ad impasto chiaro, di ceramica d'impasto grezzo e di acroma depurata. Vi sarebbero state rinvenute

⁵⁴ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, pp. 20-21.

⁵⁵ MILIONI 2002, p. 49.

⁵⁶ MILIONI 2002, p. 50: "Nella Carta Archeologica redatta alla fine del XIX secolo, il Cozza aveva già intuito l'esistenza di questa diramazione dell'antica consolare. Egli, guidato dal sospetto della presenza di un'antica via, risalì sul colle di Castiglione, dove trovò le prove delle sue supposizioni nella presenza, in prossimità del casale, di resti di strutture romane". Cfr. GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1894, p. 10.

⁵⁷ MILIONI 2002, p. 51: "Nella cartografia antica, a partire dalla carta dell'Ameti del 1696, è riportata la strada che collegava Viterbo con il lago e risulta evidente come, prima di giungere ad esso, la via passasse in prossimità di Monte Leano. L'esistenza di una strada tra la Commenda e Monte Leano è testimoniata dalla relazione inedita di un viaggio che il Semeria effettuò nel 1820 proprio in quest'ultima località".

numerose sepolture romane, probabilmente da mettere in relazione con l'esistenza di un insediamento⁵⁸. Gli edifici attuali potrebbero coprire i resti di una grande struttura romana, forse una villa rustica, con muri in opera reticolata, intonaci policromi, frammenti di mosaici pavimentali, di marmi e decorazioni in stucco. Nei pressi del casale sono visibili alcuni blocchi squadrati in travertino e nel cortile si conserva una piccola colonna in peperino a fusto liscio. È possibile che si trattasse di una villa rustica con un ampio settore residenziale, probabilmente databile ad età imperiale (**Tav. 1, n. 183**)⁵⁹. Nei pressi della Commenda, in località "Casaletto Pian Canicchiolo", si osservano materiali ceramici che evidenziano un piccolo insediamento, forse di tipo agricolo, con fasi di vita a partire dall'età tardo-repubblicana a quella tardo-imperiale (**Tav. 1, n. 109**)⁶⁰ e un altro piccolo insediamento rustico, genericamente inquadrabile in età repubblicana (**Tav. 1, n. 110**)⁶¹. In località "La Vena", sul piccolo pianoro delimitato ad E e ad O dal Fosso della Vena e da una sua diramazione, continua per tutta l'età repubblicana la vita del già citato insediamento, impiantato in età arcaica (**Tav. 1, n. 111**)⁶². Al di sotto del pianoro descritto furono ricavati numerosi ambienti ipogei, la maggior parte dei quali in origine furono verosimilmente delle tombe (**Tav. 1, n. 112**)⁶³.

Nei pressi di Casale Pratalano, sono presenti numerosi frammenti di tegole d'impasto chiaro e di laterizio, di ceramica acroma depurata, di ceramica a vernice nera, di terra sigillata italica e frammenti di anfore africane. I materiali rinvenuti indicano la presenza di un piccolo insediamento, forse di tipo agricolo, in vita dall'età tardo-repubblicana alla prima età imperiale (**Tav. 1, n. 105**)⁶⁴.

A NE di Casale Pratalano, in località Fonte Lega Nuova, sono state notate due aree di frammenti fittili riferibili a insediamenti rustici di modesta entità, inquadrabili in età repubblicana (**Tav. 1, nn. 106, 107**)⁶⁵. Tra il Fosso del Perone e il Fosso del Guazzo, in località Grotta delle Monache, si trova una tomba a camera, a pianta rettangolare con banchine lungo le pareti laterali, scavata nel costone tufaceo, come quella presente nella limitrofa località Poggio d'Arcione, purtroppo in gran parte distrutta (**Tav. 1, nn. 114, 116**)⁶⁶. A Poggio d'Arcione è segnalata anche un'area di frammenti fittili ad alta densità che sono indizio della presenza di un insediamento a carattere agricolo la cui frequentazione inizia in età repubblicana e si protrae fino alla tarda età imperiale (**Tav. 1, n. 302**)⁶⁷. A poca distanza da questi, in località Casale Pratalano sono state localizzate due concentrazioni di frammenti fittili riferibili a insediamenti rustici databili rispettivamente ad età imperiale e repubblicana (**Tav. 1, nn. 117, 119**)⁶⁸ e una tomba a camera con banchine sulle pareti

⁵⁸ Cfr. MILIONI 2002 pp. 22-24, 211.

⁵⁹ Cfr. MILIONI 2002 p. 211 n. 877.

⁶⁰ Cfr. MILIONI 2002 p. 112 n. 274.

⁶¹ Cfr. MILIONI 2002 p. 112 n. 275.

⁶² Cfr. MILIONI 2002 pp. 113, 114 n. 276: "[...] frammenti di ceramica a vernice nera, due dei quali riferibili a coppe su alto piede riconducibili al tipo Morel 2536 c157, frammenti di orli dei tipi Morel 2734 e 27715, un frammento di coppa del tipo Morel 2771, un frammento di terra sigillata italica con bollo su due righe entro cartiglio[...]"

⁶³ Cfr. MILIONI 2002 p. 114 n. 278.

⁶⁴ Cfr. MILIONI 2002 p. 111 n. 270.

⁶⁵ Cfr. MILIONI 2002 p. 111 n. 271, 272.

⁶⁶ Cfr. MILIONI 2002 p. 120 nn. 301, 303.

⁶⁷ Cfr. MILIONI 2002 p. 120 n. 302.

⁶⁸ Cfr. MILIONI 2002 p. 121 nn. 304, 306.

lateralali e una nicchia semicircolare sulla parete di fondo (**Tav. 1, n. 118**)⁶⁹. Presso il Poggio di Campo Perello è segnalata la presenza di aree di frammenti fittili pertinenti a insediamenti a carattere rustico di modesta entità, in vita dall'età repubblicana alla prima età imperiale (**Tav. 1, nn. 94, 95, 96, 97, 98**)⁷⁰ e due tombe a camera ricavate in un piccolo poggio tufaceo (**Tav. 1, n. 91**)⁷¹. Procedendo verso ovest, in località "Grotte Basse" si incontra una necropoli in cui sono presenti i resti di numerose tombe a camera, che sono state per lo più oggetto di scavi clandestini a partire dalla metà dell'800 fino a tempi molto recenti. Le camere, dopo i saccheggi, sono state in gran parte distrutte (**Tav. 1, n. 87**)⁷² mentre si conservano, nell'area circostante, altre tombe a camera, con pianta rettangolare e banchine sulle pareti laterali (**Tav. 1, nn. 89, 90**)⁷³. Proseguendo lungo il Fosso delle Sette Cannelle è presente un'area di frammenti fittili relativa a un insediamento agricolo (**Tav. 1, n. 100**)⁷⁴ e due tombe a camera (**Tav. 1, n. 99**)⁷⁵. È probabile che oltre alle due tombe citate, ve ne siano altre ricavate nel medesimo costone, nascoste e rese inaccessibili dalla fitta vegetazione. Nella limitrofa località "Arcione" è stata rinvenuta un'area di frammenti fittili i cui materiali consentono solo un generico inquadramento in età repubblicana dell'area, forse riconducibile ad un piccolo insediamento di tipo agricolo (**Tav. 1, n. 93**)⁷⁶.

A est di Poggio di Campo Perello, si ipotizza una diramazione di un percorso viario che risalendo in direzione SO-NE passava a est di Monte Leano presso Casale Pizzicagno fino a raggiungere la località Capannacce (**Tav. 1, n. 218**)⁷⁷. Lungo questo percorso, in direzione NO, si incontrano, a est di Poggio Campo Perello, tra le località Grotta Nuova e Casale Pratalano, aree di frammenti fittili inquadrabili cronologicamente tra l'età repubblicana e la prima età imperiale, riferibili a insediamenti a carattere rustico di piccole dimensioni (**Tav. 1, nn. 101, 102, 103, 104**)⁷⁸.

In prossimità di Casale Pizzicagno sono stati segnalati scarsi frammenti di tegole d'impasto chiaro e di ceramica acroma depurata. I materiali sono riferibili ad un insediamento rustico di dimensioni molto ridotte, presumibilmente in uso in età repubblicana (**Tav. 1, n. 44**)⁷⁹, come le concentrazioni di frammenti presenti più a nord, in prossimità della Strada Commenda (**Tav. 1, nn. 45, 46**)⁸⁰, e quelle in località Savignone (**Tav. 1, nn. 4, 5, 48**)⁸¹. Nei pressi di Casale Pizzicagno sono segnalati alcuni frammenti di tegole d'impasto chiaro e di laterizio, di ceramica acroma depurata, di ceramica a vernice nera, di terra sigillata italica, di terra sigillata africana "D", frammenti di anfore. I materiali rinvenuti indicano la presenza di un insediamento rustico di dimensioni ridotte, presumibilmente in uso dall'età tardorepubblicana alla tarda età imperiale (**Tav. 1, n. 50**)⁸² e una

⁶⁹ Cfr. MILIONI 2002 p. 121 n. 305.

⁷⁰ Cfr. MILIONI 2002 p. 110 nn. 259, 260, 261, 262, 263.

⁷¹ Cfr. MILIONI 2002 p. 110 n. 256.

⁷² Cfr. MILIONI 2002 p. 109 n. 252.

⁷³ Cfr. MILIONI 2002 p. 110 nn. 254, 255.

⁷⁴ Cfr. MILIONI 2002 p. 111 n. 265.

⁷⁵ Cfr. MILIONI 2002 p. 111 n. 264.

⁷⁶ Cfr. MILIONI 2002 p. 110 n. 258.

⁷⁷ Cfr. MILIONI 2002 planimetria generale.

⁷⁸ Cfr. MILIONI 2002 p. 111 nn. 266, 267, 268, 269.

⁷⁹ Cfr. MILIONI 2002 p. 91 n. 123.

⁸⁰ Cfr. MILIONI 2002 p. 91 nn. 124, 125.

⁸¹ Cfr. MILIONI 2002 p. 84 nn. 65, 67 e p. 92 n. 127.

⁸² Cfr. MILIONI 2002 p. 92 n. 129.

tomba a camera a pianta rettangolare, con banchine laterali e volta di copertura leggermente displuviata **(Tav. 1, n. 49)**⁸³.

Nelle vicinanze dell'area interessata dal progetto dell'impianto fotovoltaico, tra le località di Casale Salario a nord e Casale Pizzicagno a sud-est, sono attestati diversi siti riferibili a impianti di tipo agricolo, ad esempio a Monte Cardone, dove, tra la vegetazione, sono visibili resti di muratura in opera cementizia leggermente affioranti. In questo punto sarebbero inoltre stati rinvenuti in passato frammenti di pavimento in *opus spicatum*, mentre sul terreno circostante sono visibili numerosi frammenti di tegole d'impasto chiaro e di laterizio, insieme a schegge in travertino e lava basaltica **(Tav. 1, n. 59)**⁸⁴. Tali resti potrebbero essere in relazione con un'area di frammenti fittili **(Tav. 1, n. 57)**⁸⁵ tra cui è stata rinvenuta terra sigillata italica, sigillata africana "D", una lucerna con tracce di vernice rossa esterna, schegge in travertino e in lava basaltica. Inoltre, tra la vegetazione, sono stati rinvenuti due frammenti di colonne in peperino. I materiali sembrerebbero riferibili ad un ampio insediamento di carattere essenzialmente agricolo, forse con un settore residenziale, in vita dalla tarda età repubblicana all'età tardoimperiale. Inoltre, in località Monte Cardone, sono presenti frammenti fittili sporadici riconducibili ad un piccolo insediamento distrutto dai lavori agricoli **(Tav. 1, n. 56)**⁸⁶ e, sul versante meridionale del poggio su cui sorge il Casale Salario, sono attestate tre tombe a camera **(Tav. 1, n. 58)**⁸⁷.

A nord di Casale Pizzicagno **(Tav. 1, n. 51)**⁸⁸, è localizzata una tomba a camera composta da tre ambienti, mentre a sud sono visibili altre due tombe a camera con più ambienti, a pianta rettangolare o semicircolare **(Tav. 1, n. 52)**⁸⁹. A ovest di Casale Pizzicagno, in coincidenza con l'area interessata dal progetto dell'impianto fotovoltaico, si osservano due aree di frammenti fittili con tegole d'impasto chiaro e ceramica d'impasto grezzo. I materiali, probabilmente riconducibili a due piccoli insediamenti di tipo agricolo, risultano genericamente databili ad età repubblicana **(Tav. 1, nn. 53, 54)**⁹⁰, così come gli scarsi frammenti di tegole d'impasto chiaro e di ceramica d'impasto grezzo osservabili a nord-ovest **(Tav. 1, n. 55)**⁹¹. Nel corso della ricognizione di superficie tali addensamenti di materiali non sono stati riscontrati⁹².

A breve distanza, in direzione ovest, si trova l'altura denominata Monte Leano, che costituiva la meta di alcuni tracciati viari ipotizzati **(Tav. 1, nn. 217, 224)**, in corrispondenza dei quali si concentrano numerosi siti a carattere agricolo di piccole dimensioni, inquadrabili

⁸³ Cfr. MILIONI 2002 p. 92 n. 128.

⁸⁴ Cfr. MILIONI 2002 p. 93 n. 138.

⁸⁵ Cfr. MILIONI 2002 p. 92 n. 136.

⁸⁶ Cfr. MILIONI 2002 p. 92 n. 135.

⁸⁷ Cfr. MILIONI 2002 p. 93 n. 137.

⁸⁸ Cfr. MILIONI 2002 p. 92 n. 130.

⁸⁹ Cfr. MILIONI 2002 p. 92 n. 131.

⁹⁰ Cfr. MILIONI 2002 p. 92 nn. 132, 133.

⁹¹ Cfr. MILIONI 2002 p. 92 n. 134.

⁹² Cfr. § 4. Tali concentrazioni sono state prese in considerazione per la redazione delle carte del potenziale (Tav. 4a e 4b) e del rischio archeologico (Tavv. 5a e 5b).

cronologicamente in età repubblicana (**Tav. 1, nn. 62, 64, 65, 66, 67**)⁹³ e una necropoli costituita da quattro tombe a camera con diversi ambienti e banchine laterali (**Tav. 1, n. 61**)⁹⁴.

La medesima tipologia insediativa è riscontrata nella vicina località denominata “Fonte Parrino”, a nord-ovest di Monte Leano, dove si segnala un’area di frammenti fittili (**Tav. 1, n. 69**)⁹⁵ e frammenti sporadici (**Tav. 1, n. 68**)⁹⁶, entrambi riferibili ad un unico insediamento rustico inquadrabile in età repubblicana, e, inoltre, tombe a camera con molteplici ambienti muniti di banchina (**Tav. 1, nn. 70, 71**)⁹⁷.

Una diramazione della via Clodia, risaliva verso N in prossimità di Casale Serpepe (**Tav. 1, n. 217**); passando attraverso una zona fittamente popolata, come attestato dai piccoli insediamenti rustici di epoca repubblicana testimoniati dalle numerose aree di frammenti fittili (**Tav. 1, nn. 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86**)⁹⁸. Tale tracciato continuava verso nord; in prossimità di Monte Leano è possibile ipotizzare un bivio con una viabilità in senso est-ovest (**Tav. 1, n. 224**). Lungo questa strada, in località Prato Lungo, è localizzata una tomba a camera che presenta una pianta rettangolare con banchina lungo il lato destro. In prossimità di essa si notano i resti di altri due ambienti funerari, quasi completamente distrutti (**Tav. 1, n. 73**)⁹⁹. In località Campo Grande si osservano sul terreno frammenti fittili sporadici, probabili residui di un piccolo insediamento distrutto dai lavori agricoli (**Tav. 1, n. 72**)¹⁰⁰. Lungo la medesima direttrice sono presenti aree di frammenti fittili, tra le località Bista e Fonte Parrino, pertinenti a insediamenti a carattere agricolo di modesta entità (**Tav. 1, nn. 74, 75, 76, 77, 78**)¹⁰¹.

Una densità particolarmente elevata di piccole concentrazioni di materiali fittili, si riscontra nella zona posta ad Est del fiume Marta. Nell’ambito di questo numero considerevole di aree di frammenti, non si distinguono aggregati principali, ma solo piccoli nuclei, concentrati soprattutto in prossimità della rete viaria diretta da Tuscania verso il lago di Bolsena, e nei punti in cui essa si raccorda con le direttrici provenienti da Est. Proprio uno di questi crocevia stradali, quello situato presso l’attuale Casale Serpepe, dove sono state rinvenute numerose aree di frammenti fittili (**Tav. 1, nn. 125, 126, 127, 128, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175**)¹⁰², insieme a quelle presenti nella vicina località San Lorenzo (**Tav. 1, nn. 122, 123, 124, 176, 177, 178, 179, 180, 182**)¹⁰³ dove è stata rinvenuta anche una necropoli e delle tombe (**Tav. 1, nn. 120, 121**)¹⁰⁴, doveva rivestire una certa importanza, trovandosi nel punto in cui un diverticolo dell’antica Cassia (**Tav. 1, n. 222**) veniva a congiungersi con una diramazione della Clodia proveniente da Tuscania (**Tav. 1, n. 198**)¹⁰⁵. La

⁹³ Cfr. MILIONI 2002 p. 97 nn. 148, 150, 151, 152, 153.

⁹⁴ Cfr. MILIONI 2002 p. 96 n. 147.

⁹⁵ Cfr. MILIONI 2002 p. 97 n. 155.

⁹⁶ Cfr. MILIONI 2002 p. 97 n. 154.

⁹⁷ Cfr. MILIONI 2002 pp. 97, 98 nn. 156, 157.

⁹⁸ Cfr. MILIONI 2002 p. 107 nn. 231, 232, p. 108 nn. 238, 239, p. 109 nn. 247, 248, 250, 251.

⁹⁹ Cfr. MILIONI 2002 p. 98 n. 159.

¹⁰⁰ Cfr. MILIONI 2002 p. 98 n. 158.

¹⁰¹ Cfr. MILIONI 2002 p. 106 nn. 222, 223, 225, 226.

¹⁰² Cfr. MILIONI 2002 p. 123 nn. 313, 314, 315, 316; p. 140 nn. 473, 474, 475, 476; p. 141 nn. 478, 479, 480.

¹⁰³ Cfr. MILIONI 2002 pp. 122-123 nn. 309, 311, 312; p. 141 nn. 481, 482, 483; p. 142 nn. 484, 485, 488.

¹⁰⁴ Cfr. MILIONI 2002 p. 122 nn. 307, 308.

¹⁰⁵ Tale diramazione è in parte ricalcata dal tracciato del cavidotto dell’impianto in progetto.

presenza in questa zona di una importante necropoli di età tardo-repubblicana è documentata dagli scavi che qui vennero effettuati tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo¹⁰⁶, e dalle tombe a camera ricavate nel costone roccioso antistante casale Serpepe, in gran parte distrutte da sbancamenti moderni, da cui provengono due sarcofagi conservati al Museo di Viterbo (**Tav. 1, n. 172**)¹⁰⁷. Nell'area sono presenti molteplici sorgenti d'acqua che costituiscono opportunità ottimali per lo sviluppo d'insediamenti. Tale ricchezza di fonti idriche, insieme alle testimonianze orali di ritrovamenti di *ex-voto* anatomici, potrebbe far ipotizzare che, in prossimità del punto d'incrocio delle due vie, esistesse un culto delle acque, situato al centro di una zona fittamente popolata da insediamenti agricoli che si estende fino alle località "Piana Lunga" (**Tav. 1, nn. 129, 130, 132, 133, 134, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144**)¹⁰⁸, "Fontanile del Musacchio" (**Tav. 1, nn. 145, 146, 147**)¹⁰⁹ e "Pian di Fontanile" (**Tav. 1, nn. 149, 150, 166, 167**)¹¹⁰, con attestazioni sepolcrali rappresentate rispettivamente da una tomba a camera con lungo *dromos* d'accesso, banchine sulle pareti laterali e nicchia su quella di fondo (**Tav. 1, n. 131**)¹¹¹, e da una tomba a camera con *dromos* e vani laterali (**Tav. 1, n. 148**)¹¹². Procedendo in direzione sud lungo il Fosso dell'Acqua Ferrata, seguendo il percorso dell'asse stradale proveniente da Tuscania (**Tav. 1, n. 198**), sono stati individuati numerose aree di frammenti fittili attestanti l'intenso sfruttamento agricolo del territorio (**Tav. 1, nn. 153, 154, 155, 156, 157, 158, 160, 162, 163, 164**)¹¹³, con attestazioni di carattere sepolcrale costituite da tombe a camera (**Tav. 1, nn. 159, 161**)¹¹⁴. Lungo la strada, a est del Fosso Pantacciano, è stata rinvenuta una vasta area di frammenti fittili in cui, in base alla presenza di laterizi per *opus spicatum*, viene identificata una villa rustica (**Tav. 1, n. 194**)¹¹⁵. Sono segnalate inoltre due aree di frammenti fittili (**Tav. 1, nn. 191, 193**)¹¹⁶ e la presenza, in prossimità del tracciato stradale antico, di grotte che vengono ipoteticamente identificate con delle tombe (**Tav. 1, n. 192**)¹¹⁷. Sul pianoro a sud del percorso viario si riconoscono numerose aree di frammenti fittili (**Tav. 1, nn. 185, 187, 189, 190**)¹¹⁸, alcune delle quali identificate come ville rustiche, a causa del rinvenimento di materiali da costruzione o rivestimenti (**Tav. 1, nn. 186, 188**)¹¹⁹, e tracce di un edificio a più ambienti riscontrati dalle anomalie visibili dalle foto aeree (**Tav. 1, n. 184**)¹²⁰.

Nel tratto più a sud dell'area indagata, il percorso della strada **Tav. 1, n. 198** è stato identificato da S. Quilici Gigli in base alle foto aeree in cui si era osservata una traccia scura che corrisponde a "un

¹⁰⁶ Cfr. MILIONI 2002 pp. 33, 67.

¹⁰⁷ Cfr. MILIONI 2002 p. 141 n. 477.

¹⁰⁸ Cfr. MILIONI 2002 p. 123 nn. 317, 318; p. 124 nn. 320, 321, 323, 324; p. 125 nn. 327, 328, 329, 331, 332, 333, 334.

¹⁰⁹ Cfr. MILIONI 2002, p. 126 nn. 344, 345, 346.

¹¹⁰ Cfr. MILIONI 2002, p. 137 n. 442; 138 n. 443; p. 140 nn. 467, 468.

¹¹¹ Cfr. MILIONI 2002, p. 124 n. 319.

¹¹² Cfr. MILIONI 2002, p. 126 n. 347.

¹¹³ Cfr. MILIONI 2002 p. 138 n. 453; p. 139 nn. 454, 456, 457, 458, 459, 461, 463, 464, 465.

¹¹⁴ Cfr. MILIONI 2002 pp. 139 nn. 460, 462.

¹¹⁵ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, p. 84 n. 153.

¹¹⁶ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, p. 83 nn. 150, 152.

¹¹⁷ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, p. 83 n. 151.

¹¹⁸ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, p. 83 nn. 144, 146, 148, 149.

¹¹⁹ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, p. 83 nn. 145, 147.

¹²⁰ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, p. 82 n. 143.

infossamento del terreno da riferire ad un tracciato viario estinto¹²¹ che, attraversando il pianoro di Le Guinze, da un lato biforcava verso Viterbo e, dall'altro, continuava il suo percorso rettilineo verso Nord per congiungersi, nei pressi di Casale Serpepe con la viabilità proveniente dalla Commenda (**Tav. 1, n. 216**) e, poco a ovest, con una strada che risale a est del fosso del Marta con direzione rettilinea N-S (**Tav. 1, n. 226**)¹²². A nord ovest della strada **n. 198** si concentrano aree di frammenti fittili (**Tav. 1, nn. 201, 202, 205**)¹²³ e diverse tombe a camera interessate da scavi clandestini (**Tav. 1, nn. 200, 203, 204**).¹²⁴ A sud, in località Le Guinze, si raggruppano numerose attestazioni d'insediamenti testimoniati dal rinvenimento di concentrazioni di materiali edilizi e ceramici (**Tav. 1, nn. 215, 196**)¹²⁵, un complesso edilizio, identificato dalle foto aeree, pertinente a una villa rustica di ampie dimensioni (**Tav. 1, n. 195**)¹²⁶ e aree di frammenti fittili (**Tav. 1, nn. 197, 199**)¹²⁷. Nella zona limitrofa alla Centrale Elettrica, punto d'arrivo del percorso del cavidotto in progetto, sono segnalati alcuni siti rappresentati da aree di frammenti fittili (**Tav. 1, nn. 206, 207, 208, 210, 211, 212, 213**)¹²⁸ e da tombe a camera scavate clandestinamente (**Tav. 1, n. 209**)¹²⁹.

In età imperiale il distretto viterbese posto tra la via Clodia e la via Cassia è ripartito tra quattro circoscrizioni municipali: Tarquinia, Tuscania, Sorrina e Blera. La zona settentrionale e quella occidentale dell'area esaminata erano con molta probabilità comprese rispettivamente nel territorio di *Visentium* e in quello di Tuscania. Le epigrafi rinvenute in prossimità di Monte Leano e Monte Cardone consentono d'ipotizzare l'appartenenza al territorio visentino di queste due località, che presumibilmente costituivano la linea divisoria tra l'agro di *Visentium*, e quello di *Volsinii*. La prima età imperiale mostra un'alta densità d'insediamenti, la maggior parte dei quali è composta da aree di frammenti di modesta estensione, con resti di materiali locali da costruzione (tufo, peperino, travertino), resti di pavimenti in *opus spicatum*, frammenti di grandi contenitori, di macine e di terra sigillata italica (**Fig. 6**). Questi insediamenti sono riconducibili a piccole aziende agricole, le quali, accanto alla diffusione di ville rustiche di maggiori dimensioni, continuano a costituire l'ossatura del sistema produttivo nelle campagne dell'Etruria interna¹³⁰.

I materiali rinvenuti in numerosi insediamenti sono indicativi della continuità di vita almeno dal IV-III sec. a.C. al I sec. d.C.¹³¹. Gli insediamenti di minori dimensioni attestati in età imperiale, sono spesso disposti a distanze ravvicinate, mentre quelli maggiori sembrano essere più distanziati tra loro. Questo fenomeno è da mettere in connessione con la crescente concentrazione della

¹²¹ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, pp. 86, 87, n. 162. La continuazione del percorso in direzione nord è riconosciuta da A. Milioni nel tratto di strada identificato con il **n. 225 Tav. 1**.

¹²² Cfr. QUILICI GIGLI 1970, pp. 90-91 n. 180: "La fotografia aerea rivela, in direzione N, una bella traccia, che non esitiamo a proporre come dovuta ad una strada, in servizio di quella dorsale".

¹²³ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, p. 87 nn. 166, 167, 170.

¹²⁴ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, p. 87 nn. 165, 168, 169.

¹²⁵ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, pp. 84 n. 158; p. 86 n. 160.

¹²⁶ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, pp. 84-86 n. 159.

¹²⁷ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, p. 86 nn. 161, 164.

¹²⁸ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, pp. 91 n. 186; p. 92 nn. 187, 188, 190, 191, 192, 193.

¹²⁹ Cfr. QUILICI GIGLI 1970, p. 92 n. 189.

¹³⁰ MILIONI 2002, pp. 68-71.

¹³¹ Gli insediamenti a continuità di vita sono segnalati nel testo e nella **Tavola 1** ai nn. **6, 40, 43, 50, 57, 98, 101, 105, 109, 115, 136, 146, 168, 171, 174, 179**.

proprietà agraria che si rifletterebbe nell'organizzazione delle *villae*, con l'accorpamento di fondi vicini. Gli insediamenti più ampi, riconducibili probabilmente a ville rustiche, sono caratterizzati in alcuni casi da un carattere misto, indicato dalla presenza di materiali analoghi a quelli del tipico stanziamento rurale, in associazione con frammenti d'intonaci dipinti, frammenti di marmi, di colonne e di pavimenti in mosaico bianco e nero, e una maggiore quantità di ceramica da mensa. Tra i siti impiantati tra la prima e la piena età imperiale, si annoverano i piccoli insediamenti di tipo agricolo identificati in base al rinvenimento di aree di frammenti fittili in cui si segnalano numerosi frammenti di tegole di laterizio, di ceramica d'impasto grezzo, frammenti di terra sigillata italica, di acroma depurata e frammenti di anfore (**Tav. 1 nn. 11, 47, 78, 94, 108, 135, 136, 181**)¹³².

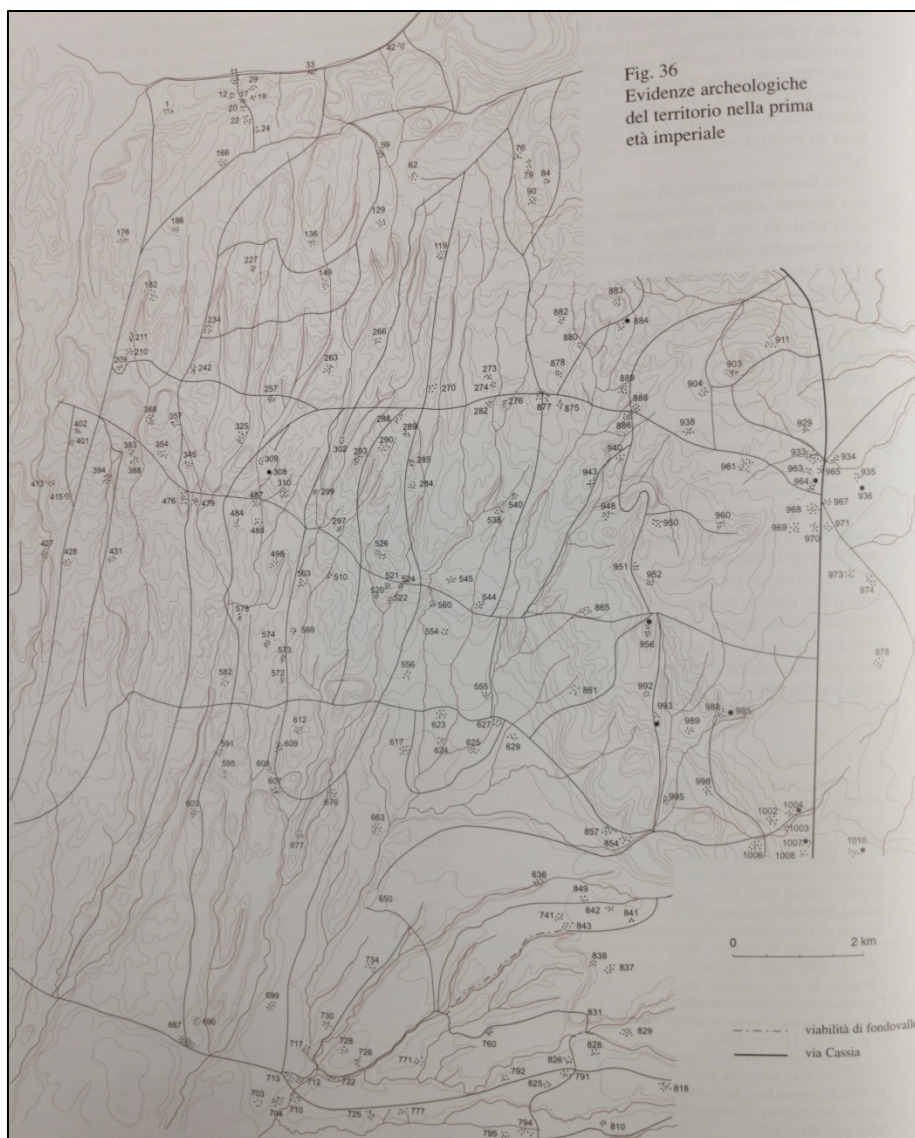


Figura 6: Evidenze archeologiche del territorio nella prima età imperiale (da Milioni 2002, fig. 36, p. 66).

Sulla sommità di un poggio in località Grotte Basse, sono stati osservati radi frammenti di tegole d'impasto chiaro e di ceramica d'impasto grezzo, insieme a schegge in travertino. Secondo gli agricoltori della zona, in passato sarebbero stati qui rinvenuti numerosi materiali, tra cui una meta

¹³² Cfr. MILIONI 2002, p. 88 n. 90; p. 91 n. 126; p. 106 n. 227; p. 110 n. 259; p.112 n. 273; p. 124 nn. 325, 326; p. 142 n. 487.

di macina e un frammento di mosaico bianco e nero, ora conservati presso un casale poco distante. I materiali indicano la presenza di un insediamento di tipo agricolo di modesta entità, forse con un settore residenziale, genericamente databile ad età imperiale (**Tav. 1 n. 88**)¹³³. Nei pressi di Monte Leano, è riportata la presenza di numerosi frammenti fittili e di materiali edilizi, quali laterizi, mattoncini per *opus spicatum*, frammenti di cocchiopesto, grumi di malta grigiastra, che indicano la presenza di un insediamento a carattere agricolo in uso durante la prima età imperiale (**Tav. 1 n. 63**)¹³⁴.

Il numero delle grandi ville rustiche è piuttosto limitato in confronto ai numerosi piccoli impianti sparsi, riferibili al perdurare in generale della piccola e media proprietà. Il sistema viario utilizza l'organizzazione costituitasi nel periodo precedente; gran parte delle presenze documentate sono concentrate in prossimità dei diverticoli che mettono in comunicazione la via Cassia con la via Clodia.

A nord-ovest di Commenda è segnalato un insediamento di tipo agricolo di medie dimensioni, in cui i materiali definiscono un arco cronologico esteso dalla prima alla tarda età imperiale (**Tav. 1 n. 113**)¹³⁵. In località Arcione si osservano alcuni frammenti di tegole d'impasto chiaro e di laterizio, di ceramica d'impasto grezzo, di terra sigillata italica, di sigillata africana "D", oltre a schegge in travertino, grumi di malta grigia, mattoncini per *opus spicatum*. In base alla presenza di questi materiali si ipotizza l'esistenza di un insediamento a carattere agricolo di modesta entità, in vita dalla prima alla tarda età imperiale (**Tav. 1 n. 92**)¹³⁶.

Durante la tarda età imperiale il territorio viterbese sembra appartenere a quelle aree dell'Etruria interna meno coinvolte dalla diffusione delle ville schiavistiche¹³⁷. Queste zone mostrarono segni di tenuta sociale e demografica: mentre infatti tra IV e V sec. d. C. le città di Tarquinia e Tuscania sono già avviate verso una lenta decadenza, meno marcato appare il declino di *Ferentium* e di *Sorrina Nova*, nei cui territori si ebbe un fenomeno di crescita degli insediamenti intermedi a danno delle città¹³⁸. Il paesaggio degli antichi abitati etruschi e dei grandi insediamenti termali sorti lungo la Cassia, mantenne sempre una certa vitalità. Le numerose sorgenti di acque continuarono infatti ad essere frequentate almeno fino al VI sec. d.C. tanto che, proprio in prossimità del crocevia di Casale Serpepe e delle ipotizzate fonti che caratterizzavano la località, si concentrano i siti sorti in età tardoantica, come l'insediamento rustico di ampie dimensioni rinvenuto presso Casale Pratalano (**Tav. 1 n. 117**)¹³⁹, o gli insediamenti agricoli di piccole o modeste dimensioni (**Tav. 1 nn. 147, 151, 152, 165**)¹⁴⁰.

La guerra greco-gotica causò lo spopolamento delle campagne, mentre si ripopolarono i luoghi che potevano servirsi di difese naturali, con il ritorno all'insediamento d'altura che è il fenomeno

¹³³ Cfr. MILIONI 2002, p. 109 n. 253.

¹³⁴ Cfr. MILIONI 2002, p. 97 n. 149.

¹³⁵ Cfr. MILIONI 2002, p. 115 n. 282.

¹³⁶ Cfr. MILIONI 2002, p. 110 n. 257.

¹³⁷ CARANDINI 1993, pp. 35 ss.

¹³⁸ CAMBI 1993, pp. 199-254.

¹³⁹ Cfr. MILIONI 2002, p. 121 n. 304.

¹⁴⁰ Cfr. MILIONI 2002, p. 125 n. 346; p. 138 n. 448; p. 138 n. 452; p. 139 n. 466.

maggiormente caratterizzante del periodo altomedievale. Si riscontrano alcuni casi di abbandono d'insediamenti impiantati nelle fasi precedenti, con la creazione, a non grande distanza, di probabili nuovi impianti. Sia gli insediamenti con continuità di vita, che quelli sorti *ex-novo*, continuano ad interessare le zone più prossime ai tracciati viari creati nei periodi anteriori, che restano evidentemente in uso. Per il periodo altomedievale sono state rinvenute scarse testimonianze, costituite da frammenti di ceramica decorata esternamente con piccole tacche quadrangolari impresse (**Tav. 1 n. 113**)¹⁴¹ rinvenuti, per l'area in oggetto, in un contesto con fasi di vita a partire dalla prima età imperiale, per cui è stata proposta una datazione al VI-VII secolo¹⁴². La continuità d'occupazione è attestata anche per il sito in località S. Francesco, presso il Fosso delle Sette Cannelle, dove, sulla sommità del poggio, i materiali evidenziano l'esistenza di un insediamento che, sorto in età tardorepubblicana, perdura fino all'epoca medievale, come attestato dal rinvenimento di frammenti di olle acuarie (**Tav. 1 n. 122**)¹⁴³. È possibile ipotizzare l'esistenza di un abitato medievale in località La Vena (**Tav. 1 n. 111**)¹⁴⁴, in cui si può supporre che le prime abitazioni siano state ricavate nelle tombe rupestri lungo le pendici del promontorio; a volte queste potevano essere disposte su più livelli, come si riscontra effettivamente nel complesso in località La Vena, con gli ambienti al livello superiore destinati ad abitazione, mentre i livelli inferiori erano probabilmente usati per la custodia del bestiame¹⁴⁵.

La testimonianza più evidente di una struttura fortificata è rappresentata dai ruderi del castello di Monte Leano (**Tav. 1 n. 60**)¹⁴⁶, sorto nel XII-XIII secolo e abbandonato in epoca ancora incerta. I resti sono ubicati sulla sommità di un piccolo rilievo, a quota 387 s.l.m. La più antica notizia sul castello è riportata in un documento del 1174, un diploma di Cristiano di Magonza. All'interno del castello rimangono notizie di due chiese, una delle quali dedicata a S. Lorenzo, fu distrutta dal terremoto che colpì il comune di Viterbo nel 1349, che danneggiò anche il castello¹⁴⁷. La parte meglio conservata delle mura è il lato orientale, con cortina esterna costituita da conci in peperino uniti da un'abbondante malta biancastra. All'estremità meridionale del muro poteva trovarsi l'entrata al castello; in questo punto giunge la strada che risale le pendici del piccolo rilievo, ben difeso naturalmente da pareti a picco su tutti i lati eccetto quello meridionale, l'unico accessibile dal fondovalle dove è possibile ipotizzare l'esistenza di un tracciato che, costeggiando il sito di Monte Leano, collegasse questo con l'attuale Strada delle Rose ad est e con la via per Montefiascone a nord (**Tav. 1 n. 224**)¹⁴⁸. L'andamento del lato SO delle mura, si può intuire solo attraverso scarse tracce dei filari più bassi della muratura. Sullo stesso lato le mura giungevano fino al punto in cui sono visibili i resti di una struttura destinata ad uso abitativo a pianta rettangolare, costruita con conci in peperino. Questo edificio è unito sul suo lato N, a un'altra

¹⁴¹ Cfr. MILIONI 2002, p. 115 n. 282

¹⁴² MILIONI 2002, p. 72.

¹⁴³ Cfr. MILIONI 2002, p. 122 n. 309.

¹⁴⁴ Cfr. MILIONI 2002, p. 115 n. 282

¹⁴⁵ MILIONI 2002, p. 73 e pp. 113-114 n. 276 in cui, tra i materiali caratterizzanti questa fase del sito, nomina: "alcuni frammenti di anse a nastro, tipiche delle olle acuarie del XIII-XIV secolo, frammenti di ceramica depurata con tracce di vernice bruna all'esterno, una fuseruola di terracotta di forma troncoconica".

¹⁴⁶ Cfr. MILIONI 2002, pp. 94-96 n. 146.

¹⁴⁷ MILIONI 2002, p. 72.

¹⁴⁸ MILIONI 2002, p. 52.

struttura, probabilmente una torre, anch'essa con paramento in conci in peperino, situata all'angolo nord-est della cinta muraria. Circa m 100 a sud è situata un'altra torre, che si conserva per un'altezza di m 30 ca., realizzata nella medesima tecnica edilizia.

4. ESITI DELLA RICOGNIZIONE (Tavv. 2, 3)

L'area interessata dal progetto è stata coperta con una ricognizione di tipo "non sito" a campionatura integrale, con transetti paralleli con interasse di 10 metri.

Le ricognizioni, eseguite nei giorni 9 e 10 ottobre 2021, da un gruppo di lavoro composto da quattro archeologi professionisti, sono state effettuate registrando con strumentazione GPS ogni singolo manufatto, utilizzando come riferimento il sistema WGS84 - UTM33, riversando i dati su piattaforma GIS (QGIS 3.10.6 "A Coruña" with GRASS 7.8.3) al fine di riconoscere le concentrazioni di materiali¹⁴⁹.

Al momento delle ricognizioni, il terreno si è presentato con gradi di visibilità variabili tra buono e insufficiente (**Tav. 3**). I valori di visibilità più bassi si sono registrati in alcuni settori delle Aree 1, 3 e 4 (dove la vegetazione arbustiva spontanea copriva la superficie del terreno con diversi gradi di densità), e nel settore boschivo dell'Area 2 non interessato dalla posa dei moduli fotovoltaici. Al momento della ricognizione si sono riscontrate condizioni metereologiche da assoluto a velato, con luce da piena a diffusa.

Nel corso dell'indagine, a esclusione della concentrazione A, sono stati individuati un totale di 258 frammenti in 142 punti di rinvenimento, riconducibili in massima parte al periodo etrusco-romano (135 punti di rinvenimento o record), con eccezione di 2 record moderni (con ceramica invetriata moderna), 4 punti di rinvenimento misti e 1 record di epoca eneolitica consistente in un frammento di orlo di bicchiere campaniforme con decorazione impressa (n. 17)¹⁵⁰. Completamente assenti i ritrovamenti ascrivibili ad epoca medievale. I frammenti del pieno Novecento, peraltro esigui, sono stati espunti dalla ricerca. L'elenco dei rinvenimenti è riportato nella tabella a lato della Tav. 2.

Tra i materiali di epoca etrusco romana, il 64% è costituito da frammenti fittili da coperta (tegole/laterizi 152 fr., tegole 5 fr., coppi 2 fr.), il 32% da ceramica comune (da mensa e dispensa -72 attestazioni, e da fuoco -8 attestazioni), il residuo 4% da frammenti di anfora. In generale si riscontra un'alta percentuale di ceramica comune; tale dato potrebbe dipendere da un lungo periodo di occupazione del territorio, o dal carattere stanziale dell'insediamento.

Sulla base del livello di concentrazione dei frammenti, sono state individuate due aree di addensamento di materiale antico (**Tav. 2, A e B**); una terza area è stata evidenziata per la presenza di materiale di alto interesse, consistente in un frammento di ceramica eneolitica (**Tav. 2, C**). I dati sulla perimetrazione di tali aree sono riportati nella tabella in Tav. 2.

Il **Sito A**, rinvenuto a nord dell'Area 1, è costituito da una dispersione di materiale a bassa concentrazione (fino a 2 fr. per mq), estesa per 1000 mq.

¹⁴⁹ Sul metodo della "non site survey" cfr. CAMBI-TERRENATO 1994, pp. 169 ss. Nell'area del Sito A, a causa dell'alta frequenza dei frammenti si è scelto di non censire i ritrovamenti uno a uno, ma di effettuare una perimetrazione della concentrazione di materiali in superficie.

¹⁵⁰ Tutti i frammenti registrati sono stati lasciati sul posto.

Il **Sito B**, rinvenuto nel settore centrale dell'Area 2, si estende per 2000 mq, ed è costituito da una dispersione di materiale a bassa concentrazione (da 0 a 2 fr./mq), tra cui un frammento di tegola a impasto rosso-bruno che rimanda ad orizzonte arcaico/alto repubblicano¹⁵¹.

L'area indicata con la lettera **C**, consiste in un'area di rispetto di 20 m di raggio attorno al punto di ritrovamento di un frammento datato presumibilmente all'Eneolitico: si tratta di un orlo di bicchiere campaniforme con fascia decorata a pettine al di sotto dell'orlo¹⁵².

Il **Sito D** è costituito da un'area di dispersione a bassa concentrazione (da 0 a 2 fr./mq) allungata in senso N/S ed estesa per 1000 mq.

Dall'analisi spaziale emergono ulteriori addensamenti nella zona occidentale dell'Area 1, e lungo il limite orientale dell'Area 4, con livelli di concentrazione non sufficienti a categorizzarli quali siti; tale dato è stato considerato nelle carte del potenziale e del rischio (**Tav. 4a, 4b, 5a, 5b**).

A esclusione delle concentrazioni **A, B e D** e dagli addensamenti sopra descritti, dall'analisi spaziale non si evincono particolari concentrazioni di materiali, ma al contrario, una presenza diffusa riconducibile a una dispersione extra-sito a bassa densità su tutta l'area di indagine (**Tav. 2**).

¹⁵¹ Tegola per impasto simile ai tipi Fidene Tav. XXXVIII, nn. 62-72 (QUILICI-QUILICI GIGLI 1986).

¹⁵² Per un confronto da un territorio limitrofo cfr. BRANDAGLIA 2005 con bibliografia a p. 124.

5. CARTOGRAFIA STORICA E AEROFOTOINTERPRETAZIONE

Al fine di individuare eventuali tracce da anomalia in tutte le aree interessate dal progetto è stata visionata la cartografia storica e sono state acquisite e comparate immagini satellitari e aeree dei seguenti repertori:

- Geoportale della Regione Lazio (<https://geoportale.regione.lazio.it>, 1994 Volo Italia, 1998-1999 Volo IT2000NR, 2005 – Volo IT2000NR, 2008 Volo AGEA, 2011 Volo AGEA);
- Google Earth Pro (immagini storiche del 11/9/2003, 26/6/2015, 15/3/2017, 2/7/2019);
- Esri maps (<https://maps.esri.com>);
- Zoom Earth (<https://zoom.earth/>).

Cartografia storica

La cartografia storica ha ritratto in particolare, a partire dalla fine del Seicento, i centri maggiori, le viabilità principali, le risorse economiche del territorio (risorse minerarie, agricole, boschive, e zone di produzione del carbone), oltre a castelli medievali in abbandono.

Nella carta di Giacomo Filippo Ameti del 1696 (**Fig. 7**) sono indicati i castelli ormai in rovina “Castel delle Formichi” di pertinenza dei Chigi, e Castel Ardo o Arallo.

Nella stessa carta, l'autore indica anche le seguenti risorse minerarie, caratterizzanti il territorio a est del Lago:

- vetriolo (mineralizzazione di solfuri di rame e ferro). Le cave di questo minerale danno peraltro il nome al centro abitato omonimo posto a nord-est dell'area indagata;
- ferro (estratto probabilmente in località Polinaro -toponimo “Fosso della Ferriera”);
- bolo armeno, ovvero un'argilla contenente ossido di ferro, usata come base per i lavori di doratura;
- smeriglio, un abrasivo naturale durissimo che, ridotto in polvere, era usato per il taglio e la lucidatura di molti tipi di pietra.

La cartografia ottocentesca riporta generalmente solo i centri di importanza e i toponimi dei poderi del territorio. Nella carta di Antonio Litta del 1820 sono riportati i toponimi Casale Ardo e Arallo, in continuità con la cartografia del Seicento (**Fig. 8**).

La cartografia I.G.M., a partire dalla fine dell'Ottocento dettaglia la viabilità ancora in uso e riporta numerosi toponimi legati all'assetto del territorio soprattutto di età moderna; in particolare:

- nomi di Casali (Pizzicagno, Basilia, Serpepe);
- nomi legati all'economia agricola e silvestre (Campo Grande, Campo Perello, Cipollara, La Macina, Capannacce, Selvarella, Campo della Quercia, Fonte del Noce);

- toponimi legati alle acque sorgive termali o alle acque ferruginose che caratterizzano tutto il Viterbese (Pisciarei, Bullicame, Le Guinze, Acqua Ferrata);
- nomi legati con più o meno evidenza alla presenza di contesti antichi: i toponimi Grotte Basse, Grotta Nuova, Buca delle Tane (vicino ai siti **Tav. 1, nn. 131, 101 e 43**) potrebbero fare riferimento a tombe ipogee; il toponimo Arcione, vicino al sito **Tav. 1, n. 92**, potrebbe riferirsi ad una struttura antica.



Figura 7 Carta di G. F. Ameti del 1696. In rosso, la zona dell'impianto. Si notino le indicazioni delle risorse minerarie e i riferimenti ai castelli diruti (FRUTAZ 1972, II, Tav. 178).



Figura 8. Carta di Antonio Litta del 1820 (FRUTAZ 1972, III, Tav. 233).

Aerofotointerpretazione

Area dell'impianto

In fase di aerofotointerpretazione non sono state evidenziate tracce da anomalia di natura archeologica, ma esclusivamente discontinuità dovute alla composizione del terreno o ad azioni antropiche legate agli usi agrari del territorio (ad esempio il canale che attraversa l'Area 3 in senso nord-sud, o la macera che occupa la zona coperta ad arbusti nella stessa Area). In diverse immagini satellitari si osserva l'affioramento del substrato vulcanico soprattutto nelle Aree 1-3 (**Figg. 9-10**).

Area del cavidotto

Il cavidotto ripercorre per la maggior parte il sistema viario secondario delle zone attraversate. Dall'area dell'impianto, il tracciato, staccandosi dal percorso antico denominato nella Tav. 1 con il numero 223, si dirige verso sud ripercorrendo la strada denominata Campo Perello. Dopo avere raggiunto la località Poggio di Campo Perello e attraversato il Fosso delle Sette Cannelle supera il toponimo Piancararo e il Fosso dell'Acqua Ferrata puntando ad est. Nei pressi di Casale Serpepe il tracciato segue la viabilità di Strada Dogana intersecando tracciati ipotetici riconducibili all'antico (**Tav. 1, nn. 198, 222**) e si dirige a sud ripercorrendo la viabilità che divide i toponimi Macchia Dogana e S. Angelo. Il tracciato prosegue a sud-est, a nord di località Le Guinze, lambendo una zona in cui si segnala la presenza di tombe (**Tav. 1, n. 200**) e attraversando un'area di frammenti fittili (**Tav. 1, n. 199**). Il cavidotto termina il suo percorso deviando ad ovest, allacciandosi alla Centrale Elettrica indicata nella carta I.G.M.

L'analisi del percorso del cavidotto non ha evidenziato tracce riconducibili a depositi antichi, ma esclusivamente anomalie da composizione del terreno e da umidità di origine naturale.



Figura 9. Area 1, Foto satellitare da Google Earth Pro, immagine storica di maggio 2005.



Figura 10. Aree 2-4, Foto satellitare da Google Earth Pro, immagine storica di maggio 2005.

6. ANALISI DELLA VINCOLISTICA

Nei terreni interessati dalla realizzazione dell'impianto in oggetto e nel territorio contermini, non si riscontrano vincoli di natura archeologica, come risulta dalle Tavv. 7B-7C, F° 344 del PTPR Regione Lazio approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale del Lazio n. 5 del 21 aprile 2021, e dalla ricerca sul sito del MIC Vincoli in Rete (<http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/>).

Lungo il percorso del cavidotto non si registrano interferenze dirette con beni sottoposti a vincolo. Nel tratto meridionale, al di fuori del tracciato del cavidotto, sono segnalate nel PTPR, Tavv. B e C, aree di interesse archeologico già individuate e beni lineari, testimonianza dei caratteri identitari archeologici e storici e relativa fascia di rispetto di 100 m, tutelate per legge ai sensi degli artt. 134, comma 1, lett. b), c) e 142, comma 1, lett. m) del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii. e parchi archeologici e culturali, tutelati ai sensi dell'art. 143 del D.Lgs. 42/2004 (**Fig. 11**), indicate come segue:

- area archeologica "Punton del Bibbio", identificata dalla sigla **m 056_0010** della Tav. B, corrispondente alla sigla **Pac_0014** della Tav. C. Tale area, nella quale sono ricompresi i siti **Tav. 1, nn. 200, 203 e 204**, è lambita dal tratto finale del cavidotto;
- nella stessa zona, a sud del cavidotto, è segnalata la presenza di linee di interesse archeologico con relativa fascia di rispetto, identificate con le sigle **ml_0217 (Tav. 1, n. 198)**, **ml_0218**, **ml_0219** e l'area archeologica "Le Guinze", identificata con la sigla **m 056_0036** della Tav. B, corrispondente alla sigla **Pac_0039** della Tav. C.

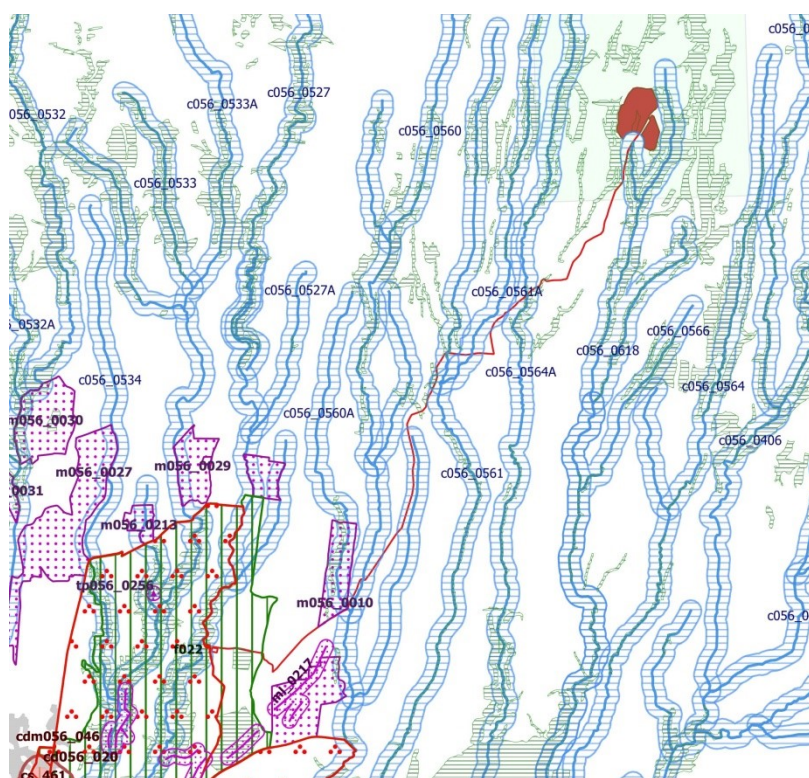


Figura 11: Posizionamento dell'area del progetto e del cavidotto su stralcio della Tav. 7B del PTPR

L'area posta a ovest della Cabina Primaria "San Savino" è contraddistinta dalla sigla **cdm 056_046**, "Valli fluviali del Marta, Maschiolo, Pantanaccio (Tuscania)" ed è tutelata ai sensi dell'art. 134, comma 1, lett. a) e dell'art. 136 del D.Lgs. 42/2004. All'interno di questa zona è segnalata la presenza del bene puntuale testimonianza dei caratteri archeologici e storici e relativa fascia di rispetto, identificato con la sigla **tp 056_0256** e di linee di interesse archeologico con relativa fascia di rispetto, identificate con le sigle **ml_0220** e **ml_0222**.

Nell'area a nord della Cabina Primaria "San Savino" sono riportate le aree di interesse archeologico denominate "da Prato Lungo a Ristette", "San Savino" e "Prato Lungo, Sacco della Farina", identificate con le sigle **m 056_0027**, **m 056_0029** e **m 056_0213**.

Dalla consultazione del sito Vincoli in Rete non sono emerse presenze di beni archeologici di interesse culturale dichiarato e di interesse culturale non verificato.

7. RICERCA D'ARCHIVIO

Presso l'Archivio dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, nella sede del Museo Nazionale di Villa Giulia, è stata consultata la documentazione inerente ai comuni di Toscana in cui sono raccolti i rinvenimenti e le segnalazioni dal 1965 al 2016, in particolare sono stati indagati i toponimi: Arcione, Bista, Buca delle Tane, Cadutella, Campo Grande, Campo di Dio, Campo Nuovo, Campo Riano, Capannacce, Casale Basilia, Casale Pizzicagno, Casale Pratalano, Casale Salario, Casale Serpepe, Casaletto Pian Canicchiolo, Casone, Castel Araldo, Commenda, Felcetone, Fosso del Perone o della Salce, Fosso di Giorgio, Grotta Nuova, Grotte Basse, La Piana Lunga, La Scarpara, La Selvarella, La Madonnella, Le Cerchiare, Le Guinze, Le Poggere, Limitone, Lo Stallone, Macchia Dogana, Monte Carlone, Monte Leano, Morcinari, Poggio di Campo Perello, Pian di Livio, Piancarona, Piano delle Grotte, Piano del Morto, Pisciarei, Poggio della Lestra, Poggio Romolo, Ponte Parrino, Pratolungo, S. Angelo, S. Lorenzo, Savignone, Spina, Staccionata, Trasacco.

Esclusivamente per il toponimo “Le Guinze”, è stato possibile individuare una relazione archeologica integrativa, relativa a un impianto fotovoltaico, mancante della relazione originaria e della documentazione topografica (Archivio SABAP-RM-MET, ex SBAEM, Prot. n. 10527, del 11 novembre 2010, Class 34.19.04, sottofascicolo 5785). Tale documento segnala la presenza di un canale per il drenaggio delle acque e di frammenti ceramici di periodo etrusco-romano che, in considerazione della lacuna dei dati topografici, non è stato possibile acquisire in Tav. 1.

8. CRITERI DI VALUTAZIONE E CARTE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO (Tavv. 4a e 4b)

Le carte del potenziale archeologico (**Tavv. 4a e 4b**) sono state elaborate in considerazione dei dati acquisiti nel corso della ricerca (dati della ricognizione, dello spoglio bibliografico, della ricerca d'archivio e della aerofotointerpretazione). La **Tav. 4a** mostra l'area dell'impianto e il percorso del cavidotto in media tensione fino alla Stazione Elettrica Utente di Trasformazione; la **Tav. 4b** riguarda esclusivamente l'area dell'impianto che sarà occupata dalle stringhe dei pannelli fotovoltaici e dal resto dell'impiantistica.

I valori del potenziale archeologico sono stati attribuiti sulla base dei criteri della Circolare DGA 1/2016.

Area 1-3

In questi settori è stato attribuito, generalmente, un grado di potenziale basso, di valore 3, in considerazione del contesto territoriale circostante che ha dato esito positivo e della scarsità di frammenti osservabili in superficie. Il grado di visibilità riscontrato nel corso della ricognizione su gran parte delle aree, rende affidabile l'attribuzione del grado di potenziale.

Alle fasce a ridosso della viabilità antica ipotizzata (**Tav. 1, n. 223**) è stato attribuito il grado di potenziale 4 (non determinabile), in ragione dell'immediata prossimità.

Alle aree di dispersione segnalate nel lavoro di A. Milioni, ma non riscontrate in fase di ricognizione (aree E, F, G¹⁵³), è stato assegnato il grado di potenziale 5 (Indiziato da elementi documentari oggettivi). Stesso valore di potenziale è stato attribuito alla zona C, dove in fase di ricognizione è stato rinvenuto un frammento di bicchiere campaniforme riferibile all'Eneolitico; in questo caso si è deciso di dare maggiore peso al ritrovamento in ragione della rarità di attestazioni di questo periodo (**Tav. 2, record 17**).

Alle aree di concentrazione A e B, dove in fase di ricognizione si è riscontrato una dispersione di materiali a densità bassa e media, è stato assegnato il grado di potenziale 7.

Area 4

A causa della scarsa visibilità riscontrata al momento della ricognizione, nell'attribuire il grado di potenziale basso sulla quasi totalità dell'area, si sono presi in considerazione i dati desunti dalle ricerche di superficie sul territorio pubblicati da A. Milioni¹⁵⁴.

Alla fascia a ridosso della viabilità antica ipotizzata (**Tav. 1 n. 223**) è stato attribuito il grado di potenziale 4, in ragione della prossimità.

All'area di dispersione individuata da A. Milioni, qui indicata con la lettera G, è stato assegnato il grado di potenziale 5¹⁵⁵.

¹⁵³ Le aree E, F corrisponde ai siti Tav. 1, nn. 55, 54, sono individuate in MILIONI 2002, nn. 134, 133.

¹⁵⁴ MILIONI 2002, Tavole allegate.

¹⁵⁵ L'area G, corrispondente al sito Tav. 1, n. 53, è individuata in MILIONI 2002, n. 132.

La concentrazione di materiale indicato con la lettera D, individuata in fase di ricognizione in una zona ad alta visibilità, potrebbe essere interpretato quale dilavamento dei frammenti provenienti dalla zona G, area perimetrata nel lavoro di A. Milioni e non riscontrato sul terreno¹⁵⁶; a tale area è stato attribuito il grado di potenziale 5.

Area del cavidotto

Il percorso del cavidotto è stato suddiviso in diciassette sezioni (I-XVII) alle quali sono stati assegnati valori compresi tra 3 (basso) e 7 (indiziato da ritrovamenti materiali localizzati), così come segue:

- Sezioni II, IV, VI, VIII, X, XII, XIV, XVI: grado di potenziale 3, in ragione delle caratteristiche del contesto circostante in cui si rilevano condizioni favorevoli all'insediamento.
- Sezioni III e IX: grado di potenziale 4 (non determinabile) per l'immediata prossimità ai siti **Tav. 1, nn. 97, 153 e 154.**
- Sezioni I, V, VII, XI e XV: grado di potenziale 6 per la coincidenza o l'intersezione con percorsi stradali antichi ipotizzati, individuati sulla base di analisi topografiche edite (**Tav. 1, nn. 223, 216, 225, 222, 198, 226**).
- Sezioni XIII e XVIII: grado di potenziale 7 per la sovrapposizione del percorso del cavidotto ad aree di dispersione di materiali antichi individuati in studi topografici editi (**Tav. 1, nn. 199 e 211**).

¹⁵⁶ Cfr. note precedenti.

9. CRITERI DI VALUTAZIONE E CARTE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO (Tavv. 5a e 5b)

Per la redazione della Carta del Rischio Archeologico, si è fatto riferimento alla formula $R=P_t \times P_e$ dove¹⁵⁷:

R = rischio archeologico inteso come possibilità di danneggiamento di resti archeologici presunti o accertati (uguale al valore VRPS “valutazione di sintesi” della scheda MODI con valori alto, medio e basso);

P_t = potenziale archeologico, con i seguenti valori: 0=nullo (eventuale frequentazione già asportata); 1=trascurabile (aree con minimi o nulli indicatori); 2=basso (aree con scarsi indicatori e geomorfologia sfavorevole o poco favorevole); 3=medio (aree con scarsi indicatori e geomorfologia favorevole); 4=alto (aree con consistenti indicatori e geomorfologia favorevole);

P_e = grado di invasività dell’opera, con i seguenti valori: 0=assenza di azioni o azioni immateriali; 1=basso (con scarsa incidenza); 2=medio (con significativa incidenza); 3=alto (con elevata incidenza).

Il prodotto R (rischio archeologico), dunque, è espresso in valori compresi tra 0/12 (=VRPS nullo) e 12/12 (=VRPS alto).

Calcolo di P_t (potenziale archeologico)

Per il calcolo del fattore P_t , i gradi di potenziale archeologico attribuiti in Tav. 4a e 4b sulla base della Circolare DGA 1/2016 (da 0 a 10), sono stati tradotti nei valori da 0 a 4 sopra descritti, secondo la seguente tabella di conversione:

Valore Circolare DGA 1/2016	Valore 0-4
0	0
1	1
2	1
3	1
4	2
5	2
6	2
7	3
8	3
9	4
10	4

Calcolo di P_e (grado di invasività dell’opera)

Per il calcolo del grado di invasività dell’opera sono state prese in considerazione tutte le lavorazioni comportanti scavi, necessarie alla realizzazione dell’impianto fotovoltaico:

¹⁵⁷ Formula in GÜLL 2015, pp. 114-117.

- posa delle strutture di supporto ai pannelli fotovoltaici, infisse nel terreno a una profondità minima di 1 m, determinata precisamente in fase esecutiva;
- cavidotti di bassa e media tensione interni all'area dell'impianto con scavo profondo fino a 1 m dal p.d.c.;
- posa delle cabine di trasformazione BT/MT che verranno interrato con scavo avente perimetro 12 x 3 m e profondità pari a 0,5 m dal p.d.c.;
- pozzetti relativi all'impiantistica a rete;
- recinzione, impianti di illuminazione e videosorveglianza lungo il perimetro delle Aree 1-4, con scavo profondo 0,5 m ca.

A tali lavorazioni è stato attribuito valore di $P_e=2$, trattandosi di attività diffuse in modo puntuale, lineare o ramificato, sulla totalità delle aree interessate dal progetto.

La realizzazione del cavidotto di collegamento tra l'impianto e la Stazione Elettrica Utente di Trasformazione, comporterà uno scavo di una trincea larga m 0,70, profonda m 1,40 dal p.d.c.; a tale attività è stato attribuito un valore di $P_e=3$, in considerazione della maggiore potenza dello scavo.

Calcolo di R (rischio archeologico)

Applicando la formula sopra descritta, è risultato un valore di rischio pari a 0/12 (=VRPS nullo) nelle zone in cui non sono previste lavorazioni. Si tratta di aree coperte da arbusti o alberi ad alto fusto nelle Aree 2 e 3, e di una zona marginale libera da lavorazioni in prossimità del limite orientale dell'Area 1.

$$R = P_t \times P_e = P_t \times 0 = 0$$

Aree 1-3

In questi settori è stato conferito, generalmente, un grado di rischio di valore 2/12 (=VRPS basso).

$$R = P_t \times P_e = 1 \times 2 = 2$$

Alle fasce a ridosso della viabilità antica ipotizzata (**Tav. 1, n. 223**) è stato assegnato il grado di rischio 4/12 (=VRPS medio), in ragione dell'immediata prossimità.

$$R = P_t \times P_e = 2 \times 2 = 4$$

Stesso valore di rischio è stato attribuito alle aree C, E e F, in considerazione di un potenziale DGA 1/2016 di valore 5 (=Pt 2).

$$R = P_t \times P_e = 2 \times 2 = 4$$

Alle zone di addensamento di materiale antico A e B osservate nel corso della ricognizione, è stato attribuito un valore di rischio pari a 6/12 (=VRPS alto).

$$R = P_t \times P_e = 3 \times 2 = 6$$

Area 4

Alla quasi totalità dell'area è stato attribuito un valore di rischio pari a 2/12 (=VRPS basso).

$$R = P_t \times P_e = 1 \times 2 = 2$$

Alla fascia a ridosso della viabilità antica ipotizzata (**Tav. 1, n. 223**) è stato assegnato il grado di rischio 4/12 (=VRPS medio), in ragione dell'immediata prossimità.

$$R = P_t \times P_e = 2 \times 2 = 4$$

Stesso valore di rischio è stato attribuito alle aree D e G, in considerazione di un potenziale DGA 1/2016 di valore 5 (=Pt 2).

$$R = P_t \times P_e = 2 \times 2 = 4$$

Percorso del cavidotto

Alle lavorazioni legate alla costruzione del cavidotto sono stati attribuiti valori di rischio di sintesi compresi tra medio e alto.

In particolare, alle sezioni del cavidotto II, IV, VI, VIII, X, XII, XIV e XVI è stato assegnato un grado di rischio pari a 3/12 (=VRPS medio).

$$R = P_t \times P_e = 1 \times 3 = 3$$

Alle sezioni I, III, V, VII, IX, XI, XV, prossime ai siti **Tav. 1, nn. 97, 153 e 154**, coincidenti con i percorsi stradali ipotizzati **Tav. 1, nn. 223, 216, 225, 222, 198, 226**, è stato attribuito il grado di rischio 6/12 (=VRPS alto).

$$R = P_t \times P_e = 2 \times 3 = 6$$

Alle sezioni XIII e XVII, in ragione della interferenza con i siti **Tav. 1, nn. 199 e 211**, è stato assegnato un grado di rischio pari a 9/12 (=VRPS alto).

$$R = P_t \times P_e = 3 \times 3 = 9$$

10. CONCLUSIONI

L'elaborazione dei dati reperiti attraverso lo spoglio bibliografico, le ricerche d'archivio, l'analisi della vincolistica, le ricognizioni di superficie e la fotointerpretazione, ha consentito di tracciare una valutazione dei rischi archeologici connessi alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico in esame e del relativo cavidotto, fino alla Cabina Primaria "San Savino".

L'analisi del contesto territoriale gravitante intorno all'area dell'impianto e del cavidotto ha evidenziato la presenza di diversi siti datati tra l'epoca antica e il Medioevo (**Tav. 1, nn. 1-123**), attestati prevalentemente in periodo etrusco e romano, distribuiti lungo le viabilità antiche che risultano svilupparsi a partire dall'età arcaica¹⁵⁸.

La ricognizione effettuata all'interno dell'area interessata dal progetto dell'impianto (Aree 1-4) ha permesso di documentare la presenza di materiali antichi (generalmente frammenti di tegole/laterizi e frammenti ceramici di classi comuni), databili a epoca etrusco-romana (cfr. tabella a margine di Tav. 2), in genere presenti in bassa concentrazione, tipica delle dispersioni extra-sito, con addensamento in tre aree circoscritte (**Tav. 2, A, B, D**). Una quarta area (**Tav. 2, C**) è stata delimitata nel settore centrale dell'Area 3, distinta sulla base del ritrovamento di un frammento di bicchiere campaniforme inquadrabile nell'Eneolitico; tale ritrovamento è stato incluso in una fascia di rispetto di 20 m di diametro.

Sulla base del materiale osservato è possibile interpretare le concentrazioni A e B come tracce di un antico insediamento rurale di estensione modesta, probabilmente riferibile a una piccola fattoria attiva tra l'età arcaica e l'età repubblicana, come testimoniato dalle tegole di tipo Fidene caratterizzanti il contesto. La mancanza di ceramica diagnostica non permette di restringere ulteriormente i limiti cronologici.

Nelle Aree 3 e 4 sono state evidenziate tre zone in cui gli studi topografici pregressi riportavano concentrazioni di materiali in superficie, non osservate nel corso della ricognizione (**Tavv. 4b e 5b**)¹⁵⁹.

Le carte numeriche del potenziale archeologico (**Tavv. 4a e 4b**), riportano valori espressi sulla base della Circolare DGA 1/2016 (**Fig. 12**) generalmente attestanti un grado di rischio tra basso e medio (valori 3-6/10). Fanno eccezione i Siti A e B con valore di potenziale pari a 7 (Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati), dove nel corso della ricognizione si è riscontrata una concentrazione di materiali di natura non erratica.

Al percorso del cavidotto, in considerazione del rapporto spaziale con i siti cartografati nel corso della ricerca bibliografica, è stato assegnato un valore di potenziale generalmente attestato tra 3 (basso) e 6 (indiziato da dati topografici o da osservazioni remote), fatta eccezione per le sezioni XIII e XVII dove il percorso insiste su aree di concentrazione di materiale individuate negli studi

¹⁵⁸ Per le ipotesi ricostruttive delle viabilità antiche cfr. MILIONI 2002, *passim*; QUILICI-QUILICI GIGLI 1970, *passim*.

¹⁵⁹ Le aree E, F, G nelle Tavv. 4a, 4b, 5a e 5b, corrispondono ai siti nn. 134, 133 e 132 in MILIONI 2002.

topografici pregressi, alle quali è stato attribuito un potenziale archeologico di 7/10¹⁶⁰. Il valore 3 è stato attribuito alle sezioni II, IV, VI, VIII, X, XII, XIV e XVI, in ragione delle caratteristiche del contesto territoriale circostante. Il valore 4 (non determinabile) è stato assegnato alle Sezioni III e IX per l'immediata prossimità ai siti **Tav. 1, nn. 97, 153 e 154**. Il valore di potenziale 6 è stato attribuito alle Sezioni I, V, VII, XI e XV, dove il cavidotto si sovrappone o interseca percorsi viari antichi ipotizzati (**Tav. 1, nn. 223, 216, 222, 198, 226**).

Il rischio archeologico è stato calcolato con la formula R (rischio) = P_t (potenziale archeologico) x P_e (grado dell'invasività dell'opera)¹⁶¹. Ne sono risultate due carte di rischio (**Tavv. 5a e 5b**) con valori espressi in dodicesimi. A gran parte delle superfici sono stati attribuiti valori di rischio compresi tra 0/12 (=VRPS nullo) e 2/12 (=VRPS basso). Alle aree di prossimità al tracciato viario antico ipotizzato è stato attribuito un rischio di 4/12 (=VRPS medio); stesso valore è risultato per le aree di concentrazione C-G. Alle concentrazioni di materiali A e B, nelle Aree 1 e 2, è risultato un valore di rischio pari a 6/12 (=VRPS alto), in rapporto al livello di concentrazione del materiale osservato in superficie.

Lungo tutto il percorso del cavidotto, suddiviso in diciassette sezioni, sono risultati valori compresi tra 3/12 e 6/12, con l'esclusione dei segmenti XIII e XVII, dove il tracciato interessa addensamenti di materiali in superficie, ai quali è risultato un valore di rischio di 9/12 (=VRPS alto).

Roma, 11.04.2022

Francesco Sestito



¹⁶⁰ Il segmento XIII incontra l'area di spargimento Tav. 1, n. 199 (=QUILICI-GIGLI 1970, n. 164); il segmento XVII l'area Tav. 1, n. 211 (=QUILICI-GIGLI 1970, n. 191).

¹⁶¹ Per il procedimento del calcolo cfr. § 9.

11. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Per l'indicazione delle Aree, si fa riferimento alla Tav. 3.



Foto 1: Area 1. Terreno incolto, da nord-est.



Foto 2: Area 1. Terreno incolto, da nord.



Foto 3: Area 1. Terreno incolto, zona mediana verso sud.



Foto 4: Area 1. Terreno incolto, da est.



Foto 5: Area 1. Dettaglio del terreno.



Foto 6: Area 1. Concentrazione di materiali fittili.



Foto 7: Area 2. Vista da nord.



Foto 8: Area 2. Limiti con Area 1 e 3, da est.



Foto 9: Area 2. Dettaglio del terreno.



Foto 10: Area 3. Vista da nord.



Foto 11: Area 3. Zona centrale, vista verso nord.



Foto 12: Area 3. Zona centrale, vista verso nord.



Foto 13: Area 3. Zona centrale, vista verso est.



Foto 14: Area 3. Dettaglio del terreno.



Foto 15: Area 4. Vista da nord.



Foto 16: Area 4. Limite est, vista verso nord.



Foto 18: Area 4. Limite ovest, vista verso sud.



Foto 19: Area 4. Dettaglio del terreno.



Foto 20: Area 1. Materiali dalla concentrazione A.



Foto 21: Area 1. Materiali dalla concentrazione A



Foto 22: Area 3. Orlo di bicchiere campaniforme (record n. 17).



Foto 23: Area 3. Orlo di bicchiere campaniforme (record n. 17).



Foto 24: Area 3. Orlo di ceramica comune da mensa e dispensa (record n. 6)



Foto 25: Area 3. Orlo di ceramica comune da mensa e dispensa (record n. 6)

12. BIBLIOGRAFIA

ANGLE-D'ERME-GIACOPINI-MANTERO 1994: M. Angle, L. D'Erme, L. Giacomini, D. Mantero, *Per una lettura integrata del territorio vulsinio nella preistoria*, in "Bollettino di studi e ricerche a cura della Biblioteca comunale di Bolsena", 1994, pp. 123-138.

ANGLE-D'ERME 1995: M. Angle, L. D'Erme, *Ambiente e popolamento nel comprensorio vulsino tra Neolitico e la prima età del ferro*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Sorgenti della Nova. L'abitato del Bronzo Finale. L'insediamento e le sue strutture*, Firenze 1995, 199-208.

BRANDAGLIA 2005: M. Brandaglia, *Un bicchiere campaniforme all'Isola del Giglio*, in *Studi per l'Ecologia del Quaternario*, n. 27, pp. 119-125.

BRECCOLA-MARI 1979: G. Breccola, M. Mari, *Monefiascone, Grotte di Castro* 1979.

CAMBI 1993: F. Cambi, *Paesaggi d'Etruria e di Puglia*, in *Storia di Roma*, 3, 2, Torino 1993, pp. 199-254.

CAMBI-TERRENATO 1994: F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.

CARANDINI 1993: A. Carandini, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in *Storia di Roma*, 3, 2, I luoghi e le culture, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1993, pp. 11-38.

COLONNA 1967: G. Colonna, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *Studi Etruschi XXXV*, 1967, pp. 3-30.

DELPINO 1977: F. Delpino, *La prima età del Ferro a Bisenzio*, in *Studi Etruschi*, XLV, 1977, pp. 39-49.

DI GENNARO 1988a: F. Di Gennaro, *L'età del bronzo e la prima età del ferro a Orvieto*, in M. Scarpignato, F. Di Gennaro (a cura di), *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Catalogo della mostra, Perugia 1988, pp. 32-42.

DI GENNARO 1988b: F. Di Gennaro, *Il popolamento dell'Etruria meridionale e le caratteristiche degli insediamenti tra l'età del bronzo e l'età del ferro*, in *Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione e fruizione*, Atti del convegno di Viterbo 1985, Roma 1988, pp. 59-82.

DI GENNARO 1992: F. Di GENNARO, *Presenze del Bronzo Medio nella Tuscia*, in *Rass Arch*, X, 1992, pp. 197 ss. e pp. 708-709.

FRUTAZ 1972: A.P. Frutaz, *Le Carte del Lazio*, Roma 1972.

GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1894, *Carta Archeologica*,

GALASSI 1987: R. Galassi *Problemi di topografia degli insediamenti dell'età del Bronzo nell'Etruria meridionale*, in *Gli insediamenti perilacustri dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro*, Quaderni di Protostoria dell'Università di Perugia, 1, 1987, pp. 151 ss.

GÜLL 2015: P. Güll, *Archeologia preventiva. Il codice appalti e la gestione del rischio archeologico*, Palermo 2015.

MILIONI 2002: A. Milioni, *Carta Archeologica d'Italia. Viterbo I*, Viterbo 2002.

PALLADINO, SIMEI, SOTTILI, TRIGLIA 2010: Palladino, Simei, Sottili, Triglia, *Integrated approach for the reconstruction of stratigraphy and geology of Quaternary volcanic terrains: An application to the Vulsini Volcanoe (central Italy)*, in G. Groppelli, L. Viereck-Goette (a cura di), *Stratigraphy and Geology of Volcanic Areas: Geological Society of America Special Paper 464*, p. 63–84.

PERSIANI 2009: C. Persiani, *Il lago di Bolsena nella preistoria*, in *Sul filo della corrente. La navigazione nelle acque interne in Italia centrale dalla preistoria all'età moderna*, a cura di P. Petitti, 2009, pp. 39-187.

QUILICI-QUILICI GIGLI 1986: L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Fidenae*, Roma 1986.

QUILICI GIGLI 1970: S. Quilici Gigli, *Tuscania*, in *Forma Italiae*, 1970.

RENDELI 1993, *Città aperte*, Roma 1993, pp. 279 e ss.

TAMBURINI 1995: P. Tamburini, *Un abitato villanoviano perilacustre. Il "Gran Carro" sul Lago di Bolsena*, Roma 1995, p. 12 e ss.

TAMBURINI-QUATTRANNI 1997: P. Tamburini, A. Quattranni, *L'insediamento etrusco di Barano e il sistema difensivo occidentale del territorio volsiniese*, Catalogo della mostra, Bolsena 1997.